

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 7 Aprile 1895

N. 1092

## La situazione del Tesoro migliorata?

Nel precedente fascicolo abbiamo promesso di fare qualche considerazione sul rapporto tra i pagamenti e le riscossioni della Tesoreria e la situazione del Tesoro; ed ora, mantenendo la promessa, avvertiamo prima di tutto, ciò che dovrebbe esser noto, ma che dalla discussione avvenuta ci sembra non da tutti ricordato, che sulla situazione del Tesoro non si rispecchiano nè tutti gli elementi, nè tutte le conseguenze delle riscossioni e dei pagamenti. Infatti il Tesoro ha debiti e crediti propri di vario genere, ma poi alimenta od impoverisce la propria situazione per crediti e debiti, che sono estranei al Tesoro stesso.

Così, se è vero che tutte le entrate di bilancio vengono a far parte delle riscossioni accusate dal bollettino mensile del Tesoro, tanto se queste entrate sono effettive, quanto se appartengono alle partite di giro, al movimento di capitali, od alla categoria delle costruzioni di strade ferrate, non per tanto quelle entrate, che derivano da queste due ultime categorie e che rappresentano un' *accensione di debiti*, modificano la situazione del Tesoro nella parte, che è costituita dai debiti e crediti di Tesoreria. D'altra parte il Tesoro fa tutti i pagamenti iscritti in bilancio, e quindi non solo quelli che riguardano le spese effettive, ma anche quelli delle altre categorie e quindi l' *estinzione di debiti*, ma non per questo muta la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria, se la estinzione non riguarda appunto debiti di Tesoreria.

Così può avvenire che il Tesoro, approfittando di *anticipate accensioni di debiti*, accresca le proprie riscossioni e possa quindi estinguere dei propri debiti, per esempio Buoni del Tesoro od anticipazioni statutarie delle Banche, ma poi quando venga il tempo in cui debba il Tesoro stesso usare, per gli scopi del bilancio, le somme che ha ricavato da anticipate accensioni di debiti, si trovi nella necessità di emettere nuovi Buoni del Tesoro, o di richiedere alle Banche nuove anticipazioni.

Se, ad esempio, il Tesoro sapeva di dover fare dei pagamenti importanti per la conversione dei debiti redimibili o per altri motivi nel mese di Marzo, ed a questo effetto, o per altri analoghi, la legge del bilancio avesse autorizzato il Governo ad alienare rendita o ad emettere Buoni a lunga scadenza o ad emettere obbligazioni del Tevere, è possibile che la Direzione del Tesoro abbia compiute queste ope-

razioni di vendita o di emissione alla fine di febbraio, sia per cogliere il momento opportuno del mercato, sia per altro intendimento. Ma una volta ottenuti questi fondi è anche possibile che, invece di tenere giacenti quelle cospicue somme, ingrossando la Cassa senza scopo, la Direzione del Tesoro abbia ritenuto opportuno di restituire alle Banche le loro anticipazioni e di ritirare dei Buoni del Tesoro.

Per di più, non sappiamo se e quanta coincidenza vi sia tra le riscossioni e le relative destinazioni; la situazione del Tesoro non ce lo dice. Per esempio, troviamo tra le riscossioni, a tutto febbraio 1895, L. 79,083,986.56 come versamento delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili, e L. 74,751,610.21 per collocamento di obbligazioni del Tevere, e L. 42,664,921.71 per collocamento dei buoni del Tesoro a lunga scadenza; in totale, sono 196 milioni e mezzo di debiti nuovi accesi dal 4° Luglio al 28 Febbraio 1895; ma nei pagamenti non è indicata quanta parte di questi 196 milioni e mezzo sia stata devoluta allo scopo fissato dalla legge del bilancio e quanta sia rimasta nelle casse del Tesoro, e quindi *provvisoriamente* impiegata a migliorare la situazione, pagando le anticipazioni e ritirando Buoni del Tesoro.

Gli elementi, che ci fornisce la *Gazzetta Ufficiale*, non permettono questo sindacato e quindi non lasciano vedere se e quanto la situazione del Tesoro sia migliorata artificialmente o per vero e proprio cambiamento degli elementi che la compongono.

Ad ogni buon fine un punto fondamentale bisogna stabilire, ed è il significato che si vuol dare alla parola *miglioramento* della situazione del Tesoro. In senso unilaterale c'è miglioramento tutte le volte che la *eccedenza dei debiti sui crediti diminuisce*; ma è evidente che questo miglioramento è assolutamente fittizio ed ingannatore, se la eccedenza dei debiti sui crediti è diminuita, *solo perchè i debiti si sono portati fuori della situazione del Tesoro*.

Così, se prendiamo la situazione al 28 febbraio 1894, troviamo che i debiti di Tesoreria ascendevano a L. 766,722,555.95, mentre al 28 febbraio 1895 erano ridotti a L. 607,080,953.99, quindi un *apparente* miglioramento di L. 159,641,601.96.

Ma la situazione del Tesoro del 28 febbraio 1894 comprendeva tra i debiti di Tesoreria L. 197,505,000 di *Buoni a lunga scadenza*, che il Ministro non ha pagato, ma che, con un provvedimento che può essere anche logico, ha tolti dalla situazione del Tesoro per metterli tra i debiti redimibili, fuori quindi della situazione del Tesoro stesso. Ora se paragoniamo le due situazioni, togliendo anche per 1894 i Buoni a lunga scadenza, abbiamo:



Debiti 28 febbraio 1894. . . .	L. 766,722,555.92
Meno Buoni a lunga scadenza. >	197,305,000.00
	<hr/>
Rimangono debiti. . . .	L. 569,217,555.92
Debiti al 28 febbraio 1895. . . .	> 607,080,953.99
	<hr/>
Differenza . . . . .	L. 37,863,398.07

Resulta, quindi, che i debiti del Tesoro tra il febbraio 1894 ed il febbraio 1895 sono aumentati di quasi 38 milioni.

E, seguendo lo stesso sistema, se confrontiamo le due situazioni abbiamo:

Debiti di Tesor. al 28 febb. 1894	L. 569,217,555.92
Crediti di Tesor. . . . .	> 238,222,425.44
	<hr/>
Eccedenza dei debiti	L. 330,995,080.43
	<hr/>
Debiti di Tesor. al 28 febb. 1895	L. 607,080,953.99
Crediti di Tesor. . . . .	> 169,256,988.02
	<hr/>
Eccedenza dei debiti	L. 437,824,965.97

La situazione del Tesoro è quindi **peggiolata** di L. 106,829,885.54, durante l'anno che corre tra il febbraio 1894 ed il febbraio 1895.

Ci sembra inutile soffermarci a dimostrare che non sono tra loro paragonabili le due situazioni giugno e febbraio, altri giornali hanno già largamente e concludentemente chiarito l'artificio puerile di simile confronto.

Del resto noi abbiamo a bella posta pubblicato il prospetto delle riscossioni, perchè apparisse il fatto specifico, che prova la puerilità della affermazione di un miglioramento di 98 milioni.

Il Tesoro ha *riscosso* in più 138 milioni, ma di questi soli 30 per imposte e tasse, gli altri per mezzo della creazione di nuovi debiti; quindi dal lato delle riscossioni il miglioramento è di soli 30 milioni. Ma viceversa ha *pagato* 75 milioni in più e conseguentemente (anche supposto che nessuna parte di 108 milioni ottenuti coi nuovi debiti abbia ancora da avere la sua legale destinazione) la situazione è **peggiolata di quarantacinque** milioni.

E, esposte queste considerazioni, omettiamo ogni commento, perchè non vorremmo che la penna scrivesse troppo aspre censure a carico di chi ha tanto criticato i metodi dell'on. Magliani, ed oggi li supera con tanta disinvoltura, sforzando in tutti i modi le cifre a dire quello che non possono dire. Egli apparecchia così al successore una situazione tanto più difficile quanto più il pubblico, ancora impressionato della dura esposizione del febbraio 1894, crede impossibile un così audace e repentino cambiamento in quel sistema di sincerità pessimista, che sembrò immedesimato nell'uomo, ma che si vede ora come fosse soltanto un aspetto transitorio, sacrificato con tutta facilità alle esigenze della politica ministeriale.

## LA SOCIETÀ IMMOBILIARE

Nell'*Economista* del 23 settembre 1894 abbiamo riassunto i motivi, per i quali credevamo utile per tutti gli interessati che la Società di Credito Immobiliare, dopo aver sistemate le sue pendenze coi

creditori chirografari, si rivolgesse agli obbligatari per domandare loro l'ulteriore sacrificio necessario a mantenere in vita la Società e quindi ad impedire che sopravvenissero cause, le quali, conducendo al fallimento, danneggiassero, senza vantaggio di alcuno, gli interessi di tutti.

Il progetto di sistemazione allora da noi sommarientemente esposto venne accolto generalmente con favore, ma alcuni punti suscitarono dei dubbi e fecero nascere delle opposizioni. L'Amministrazione di fronte a ciò dovette soprassedere, affine di ben conoscere quali fossero le idee ed i desideri di alcuni importanti gruppi di portatori, specialmente esteri, che affacciavano diritti degni almeno di considerazione.

Risultò da questi ulteriori studi una specie di concordato tra la Società Immobiliare ed alcune importantissime Case bancarie di Berlino, col quale concordato veniva sistemata quella parte di obbligazioni quattro per cento, che portava una speciale stampigliatura. E mentre in base a questo concordato la Amministrazione dell'Immobiliare studiava e commentava un nuovo piano per la sistemazione delle rimanenti obbligazioni, apparve possibile di trovare una sistemazione, che abbracciasse tutte le obbligazioni, comprese quelle che erano in possesso o sotto il patrocinio delle Case svizzere.

Fu questo il terzo e definitivo stadio degli studi, per i quali vennero messi in perfetto accordo gli intendimenti della Amministrazione della Società, delle Case bancarie berlinesi, e di quelle svizzere. Assestare un'azienda, che rappresenta settanta milioni di obbligazioni, non poteva essere cosa che si potesse raggiungere senza qualche difficoltà, per cui, mentre comprendiamo e spieghiamo le apparenti incertezze, ci compiaciamo che le difficoltà siano state superate e che la Società abbia potuto presentarsi al pubblico con un piano ben concreto che, assicurando la adesione delle grandi Banche tedesche e svizzere, renda la operazione relativamente facile.

Gli obbligatari dell'Immobiliare debbono riconoscere che, in mezzo alle immense difficoltà di ogni ordine, che hanno turbato la economia della capitale del Regno, la Società Immobiliare aveva fino dallo inizio spiegata una oculatezza ed una prudenza, della quale si vedgono oggi palesemente i frutti. I suoi mutui riflettono, nella grande maggioranza, stabili collocati nelle migliori situazioni (la Via Nazionale, l'Esquilino, la Villa Ludovisi); ed è evidente che, se altre Società non avessero intrapresa imprudentemente la costruzione di grandi quartieri eccentrici, come quelli fuori di Porta Pia e di Porta Salara, la Società Immobiliare, non solo avrebbe evitata ogni crisi, ma avrebbe ottenuti quei cospicui guadagni, che aveva lasciato sperare. Si può perciò appunto ritenere che non per colpa propria la Società sia stata coinvolta nella crisi; la qual cosa diciamo, non per esonerare le passate amministrazioni dell'Immobiliare da ogni responsabilità morale, ma per spiegare come delle colpe, che furono commesse a Roma nel periodo delle illusioni, spetti all'Immobiliare la parte minore. Ed è per questo che l'Immobiliare, a differenza di altri Istituti, come la Tiberina, l'Esquilino, la Fondiaria italiana, ecc., si trova in grado di proporre ai propri creditori sacrifici soltanto temporanei e limitati, così che è del loro interesse concorrere a mantenere in vita la Società.

Il piano di assestamento, che ora viene proposto



agli obbligatari, è semplicissimo: si domanda ad essi il sacrificio *temporaneo* (cioè fino a tanto che la Società sia in grado di reintegrarlo) dell' interesse su una obbligazione ogni cinque; ed in corrispettivo, viene accordato agli obbligatari:

a) che le ipoteche, che garantiscono la Società per i mutui ancora accesi, vengano annotate a favore del mandatario degli obbligatari;

b) che i buoni ipotecari, che vengono dati in cambio di una obbligazione, abbiano una ipoteca sopra gli immobili, che per le espropriazioni, le quali saranno rese possibili dal corrispondente annullamento di obbligazioni, diverranno proprietà della Società stessa;

c) che nessun sacrificio capitale sia imposto agli obbligatari, i quali colla *cartella di rimborso* ricuperano tutto il capitale nominale;

d) che l' interesse diventi possibile anche sulla cartella di rimborso, appena aumentino i redditi sociali, e prima di dare alcun dividendo agli azionisti deve essere reintegrato;

e) che speciali cautele sieno stabilite per mezzo di un Comitato e di un mandatario degli obbligatari, perchè le obbligazioni contemplate dal progetto sieno condotte con tutta regolarità.

Sappiamo che questa sistemazione incontra effettivamente il favore degli obbligatari, i quali comprendono la necessità e la giustizia di quelle proposte, e crediamo, infatti, che nessuna obiezione possa essere validamente mossa al progetto, la cui redazione importava tante difficoltà di diversa natura.

Daremo, in seguito, il testo del piano di conversione; intanto facciamo voti perchè l' adesione volontaria degli obbligatari, eviti qualche grave misura, che andrebbe a ripercuotersi dolorosamente sul credito, proprio nel momento in cui accenna a fortificarsi.

## LA CRISI SOLFIFERA E I SUOI RIMEDI <sup>1)</sup>

### III.

Uno dei rimedi, che fu ed è spesso invocato, consiste nell' abolizione del dazio di uscita sullo zolfo. Esso è attualmente di L. 11 per tonnellata, e mentre alcuni vorrebbero la sua semplice abolizione, altri proporrebbero di servirsi del suo prodotto per scopi vari. Vi fu chi propose di aumentare il dazio e destinare una parte del maggior prodotto a vantaggio del Consorzio fra i produttori, affinchè possa funzionare, e l' altra andasse al Governo in compenso delle attuali tasse di registro e fondiariae sulla solfare, che si vorrebbero abolite. Fu anche domandato che del prodotto dell' attuale dazio, il Governo si valesse per acquistare la produzione giacente nei magazzini, mettendola in commercio solo quando lo zolfo avesse raggiunto un prezzo determinato.

Però, l' abolizione del dazio di uscita sullo zolfo, in realtà, è il provvedimento che ha avuto minori fautori fra gli industriali, e ciò si spiega forse col fatto che il dazio essendo solo di L. 1,10 per quintale, non può esercitare una influenza veramente sensibile sull' andamento del commercio di esportazione.

Invero nella relazione dell' on. Ellena alla Commissione d' inchiesta per la revisione della tariffa doganale, provato con i dati statistici sulla produzione ed esportazione dello zolfo, come queste due siano andate sempre crescendo e che la diminuzione del prezzo di quel metalloide è dovuta all' eccesso di produzione e quindi ai forti *stocks* esistenti, se ne deduceva che col diminuire di questi, si può sperare in un rialzo di prezzi. Inoltre si dimostrava che, anche togliendo il dazio di uscita sullo zolfo, non si arriverebbe perciò a surrogare le piriti nella fabbricazione dell' acido solforico. Una prova si ha nelle fabbriche italiane di questo acido, le quali, quantunque non abbiano a pagare il dazio sullo zolfo, pure impiegano le piriti. Ad ogni modo, verrebbe a mancare la convenienza di raddoppiare gli sforzi e di aumentare i sacrifici per assicurare l' impiego dello zolfo nella fabbricazione dell' acido solforico, la quale richiederebbe una produzione di zolfo ben più abbondante di quello che oggi non sia e di quella che eventualmente potremmo conseguire. Dai computi più recenti degli ingegneri delle miniere, risulterebbe che la quantità di zolfo ancora esistente nei giacimenti della Sicilia, ascende a circa 50 milioni di tonnellate; e si farebbe ascendere a non più di 5 milioni la quantità presunta nel centro solfifero del continente; in tutto 55 milioni di tonnellate.

In sostanza, due correnti si sono manifestate, riguardo al dazio d' uscita sullo zolfo, come già avvertiva l' ing. Conti nel suo rapporto del 1887. Una corrente è favorevole all' abolizione, nella credenza che causa della presente crisi sia la concorrenza degli zolfi della Grecia, della Spagna e del Giappone e che possa perciò giovare, per vincerla, un ulteriore ribasso dei prezzi di vendita. Ma la produzione della Grecia e del Giappone è quasi insignificante, soprattutto quella della Grecia; mentre la massima produzione del Giappone è quella del 1890 di tonnellate 20275. La Spagna ha in questi ultimi anni accresciuta la sua produzione fino a circa 50,000 tonnellate nel 1887, ma poi vi fu una diminuzione e ne produsse soltanto 24,722 nel 1892; ossia non è tale da esercitare una decisa influenza sul mercato mondiale di circa 500,000 tonnellate l' anno. L' altra corrente è contraria all' abolizione del dazio, sostenendo che tale abolizione non sarebbe che una rilevante perdita per l' erario, senza un vantaggio per l' industria, la quale dovrebbe cercare in se stessa i mezzi per ottenere il desiderato rialzo dei prezzi, indipendentemente dai dazi, che gravano sulla esportazione.

Contrari ai dazi di uscita, i quali creano una condizione fiscale disuguale alle industrie nazionali, non possiamo certo farci sostenitori di quello sullo zolfo, ma dobbiamo riconoscere che la sua abolizione non potrebbe essere il rimedio vero della crisi solfifera. Si comprende, quindi, come finora il Governo si sia mostrato riluttante ad abolirlo, perchè, mentre la finanza avrebbe avuta una perdita di alcuni milioni, i produttori non ne avrebbero tratto giovamento tale da vedere migliorata la loro condizione industriale. L' abolizione del dazio d' uscita dovrà però avvenire ben presto; esso ad ogni modo è ormai incompatibile con lo stato della industria, e si può dire che la sorte futura dei dazi d' uscita sarà appunto quella della loro scomparsa. Non è in un periodo di vivacissima concorrenza industriale, non solo tra paese e paese, ma anche, può dirsi, tra

<sup>1)</sup> Vedi l' *Economista* del 24 marzo.



prodotto e prodotto per opera dei succedanei, che la tecnologia va trovando, che si possono mantenere ostacoli doganali anche lievi alla esportazione di prodotti naturali. Un tempo si credeva che i dazi d'uscita si potessero stabilire senza inconvenienti sui prodotti pei quali un paese aveva se non un vero monopolio, certo una posizione di favore; ma ormai, lo si è visto a esuberanza, la scienza sa surrogare prodotti a prodotti e compromettere quelle condizioni privilegiate, che si credevano invulnerabili. Così, relativamente allo zolfo, esso ormai è adoperato pochissimo per la fabbricazione dell'acido solforico, perchè le piriti lo hanno sostituito.

Il solo paese, che fa ancora uso di zolfi in larga scala per la fabbricazione del detto acido, è l'America del Nord, ma quanto durerà questo impiego dello zolfo agli Stati Uniti d'America? Si può credere per non molto tempo, poichè da tempo si studia agli Stati Uniti la questione se non convenga importare piriti dalla Spagna o dal Portogallo, le quali, com'è noto, sono in quantità per così dire inesauribile e si danno a prezzi assolutamente minimi.

Del resto non v'è solo da considerare il dazio d'uscita che lo zolfo paga in Italia, ma anche i dazi che esso deve pagare entrando negli altri Stati. A questo riguardo va notato che lo zolfo è esente da dazio nei seguenti Stati: Austria-Ungheria, Belgio, Canada, Danimarca, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Norvegia, Paesi Bassi, Rumenia e Svezia. Invece in Svizzera (trattato di commercio 19 aprile 1892) lo zolfo greggio e raffinato paga 20 centesimi per quintale e i fiori di zolfo 30 centesimi; negli Stati Uniti lo zolfo greggio è esente e quello raffinato paga 8 dollari per tonnellata, il fiore dollari 10 per tonnellata; nella Spagna lo zolfo paga 25 centesimi per quintale, ma col nuovo trattato pagherà certo di più; in Serbia 8 lire per quintale; in Russia paga 2 o 5 copeks per pud, secondo i porti d'importazione e 20 copeks quello raffinato; in Portogallo 330 reis per tonnellata (ossia quasi lire 1.87); nel Giappone il dazio è del 5 per cento *ad valorem*; in Francia paga solo lo zolfo tritato, purificato, raffinato o sublimato di zolfo 3 franchi al quintale, secondo la tariffa generale e fr. 2,25 alla tariffa minima; nell'Egitto il dazio è dell'8 per cento sul valore e nell'Argentina la legge doganale del 1894 assoggetta solo lo zolfo raffinato a un dazio del 25 per cento sul valore.

Or bene, le maggiori nostre esportazioni hanno luogo per gli Stati Uniti d'America, la Francia, l'Inghilterra, la Russia, la Germania e l'Austria-Ungheria. Nell'ultimo quinquennio pei detti paesi il movimento d'esportazione è stato il seguente:

	1889	1890	1891	1892	1893
	quintali	quintali	quintali	quintali	quintali
St. Uniti d'Amer.	1,474,232	1,419,980	1,015,788	895,676	890,440
Francia . . .	688,242	735,961	582,620	774,238	917,221
Inghilterra. . .	392,247	287,008	266,817	247,394	252,862
Russia . . .	171,576	143,876	127,527	111,860	191,749
Germania . .	206,522	156,107	120,673	186,682	175,316
Austria-Ungher.	126,902	165,936	154,906	134,990	138,070
Esport. totale per tutti i paesi	3,319,016	3,287,081	2,693,765	2,910,807	3,108,674

La esportazione è assai oscillante, sia nelle cifre relative ai singoli Stati (e qui si sono indicate quelle dei 6 principali paesi compratori di zolfi ita-

liani), sia nel totale generale. Di quei sei Stati la Russia soltanto ha un dazio sullo zolfo greggio (2 o 5 copeks per pud; il pud è uguale a chilog. 16.38); e riguardo alla esportazione per la Russia certo gioverebbe la abolizione del dazio di entrata sullo zolfo percepito in quel paese. Ma siamo sempre d'accordo alla questione degli usi dello zolfo, che non sono tali da richiedere quantità forti e crescenti di quel prodotto.

E tornando al nostro dazio d'uscita non si può disconoscere che, se esso poteva essere sopportato senza il minimo danno dei produttori quando il prezzo era a 100 lire e più alla tonnellata, e costituiva perciò circa il 10 per cento di quel prezzo, divenne invece alquanto grave coi prezzi attuali, raggiungendo quasi il 15 per cento. Ma anche qui non conviene illudersi; una volta tolto il dazio d'uscita le cose saranno a un dipresso le stesse di prima, la crisi non sarà tolta, perchè rimarrà l'eccesso di produzione, non scompariranno i bisogni dei produttori più piccoli che sono costretti a vendere a qualsiasi prezzo, rimarranno le imperfezioni del commercio degli zolfi, la insufficienza della sua organizzazione, le speculazioni al ribasso, insomma tutta quella congerie di cause già accennate, che hanno per effetto la condizione critica della industria solifera.

Il rimedio non può certo essere unico, ma nella serie dei rimedi l'abbandono del dazio di uscita occupa anch'esso il suo posto, e alla sua abolizione presto o tardi, e più presto che tardi, si dovrà pur venire.

## IL BIMETALLISMO INTERNAZIONALE

Anche in Francia, come in Germania, i bimetalisti si danno un gran da fare, per mettere al posto dell'attuale bimetalismo zoppo quello meno zoppo, che risulterebbe dall'accordo internazionale degli Stati più importanti d'Europa e d'America. È una nuova epidemia, come ben dice Yves Guyot nel *Siècle*, che sembrerà ai nostri pronipoti così insensata come appare a noi l'epidemia dei flagellati. E per dare impulso al movimento in favore del bimetalismo, si è costituita una lega, della quale sono capi e ispiratori riconosciuti, Enrico Cernuschi ed Edmondo Thery.

Nè mancano le proposte parlamentari, come quella del deputato Gendre per la invocazione di una conferenza e la formazione di una specie di Unione monetaria universale. E a questo proposito Léon Say ha pubblicato nel *Journal des Débats* due articoli, che saranno seguiti da un terzo, nel primo dei quali fa un po' di storia del bimetalismo e nel secondo considera appunto la proposta Gendre per mostrare tutti gl'inconvenienti del bimetalismo a larga base internazionale. Per quanto si possa credere che gli sforzi odierni dei bimetalisti avranno lo stesso risultato negativo, che hanno avuto quelli degli anni passati, è certo che non conviene lasciar passare la nuova agitazione bimetalista senza opporvi la critica scientifica, la propaganda in favore della onestà monetaria, il quadro dei danni che si può credere si verificherebbero, una volta che si tornasse alla libera coniazione dell'argento, la quale è oggi meno che mai necessaria e utile, data la maggiore produzione di oro, che indiscutibilmente si ha.



Il Say osserva che il carattere della moneta integrale, quale si vorrebbe fosse tanto l'oro che l'argento, risiede anzitutto nel suo potere liberatorio illimitato e quindi, dato il bimetallismo, per entrambe le monete, così che qualsiasi debito potrebbe essere validamente estinto, qualunque sia il suo ammontare, in monete d'oro o in moneta d'argento, salva la riserva fatta per le monete divisionarie, e in secondo luogo nella stessa libertà, egualmente illimitata consentita ai privati, a qualunque paese appartengono, contraenti o no, di introdurre verghe d'oro o d'argento in tutti gli Stati della nuova Unione, con diritto di convertirle in moneta liberatoria dei detti Stati nelle zecche nazionali. La libertà assoluta del commercio delle verghe e delle monete d'oro e d'argento, alla entrata e all'uscita, è adunque la condizione necessaria delle due proposte Gendre e Théry tendenti a riabilitare l'argento col ridargli dappertutto la funzione di moneta integrale.

Ma per giudicare la riforma preconizzata e convincersi che essa non ha avvenire, basta, come nota giustamente il Say, rammentare la storia monetaria dei trenta ultimi anni, dopo cioè il 1865, data originaria della Unione latina. L'esperienza della Unione latina, scrive il Say, ha dimostrato che qualunque Unione monetaria, anche quando è ristretta alla libertà della coniazione, ed è una Unione di questo genere che ora ci è raccomandata, presenterà sempre un doppio inconveniente, al quale è assolutamente necessario di provvedere avanti di rischiararsi a darvi alcun seguito. È indispensabile dapprima di assicurare alla Convenzione una durata stabile di almeno un secolo, e in seguito di prevedere, allo scopo di prevenirne gli effetti sull'andamento regolare della Unione, l'influenza degli altri modi di pagamento egualmente liberatori, che potrebbero essere autorizzati negli Stati contraenti, come ad esempio i biglietti di banca a corso forzato, dichiarato o praticato mediante espedienti, la carta moneta, gli assegnati e qualsiasi altra combinazione analoga, palese o no.

Si può supporre un solo istante, domanda il Say, che uno Stato amministrato con prudenza possa mai consentire a lasciar coniare nelle sue zecche miliardi di franchi, di dollari, di lire sterline o di marchi sotto la condizione del rapporto di valore  $15 \frac{1}{2}$  a 1 tra l'argento e l'oro, se questo Stato può trovarsi obbligato, in capo a qualche anno, di subire suo malgrado la rottura della Unione, e di vedere i paesi, che lo circondano, o rimanere fedeli al bimetallismo, pur cambiando il rapporto tra l'oro e l'argento, elevandolo ad esempio a 30 a 1, oppure uscire dal bimetallismo internazionale, conservandolo tuttavia a titolo nazionale per pezzi d'argento già conati e interdiciendo assolutamente per l'avvenire la coniazione di nuove monete d'argento? Si può rispondere negativamente, a meno che non vi fosse uno Stato disposto a far fallimento. Invero tutte le monete d'argento che si troverebbero in quel momento fuori del paese rimasto solo fedele al sistema bimetallico senza limite, sarebbero immediatamente inviate al loro paese d'origine, cioè, nell'ipotesi suesposta allo Stato abbandonato dai suoi associati. Queste monete che sono nazionali, perchè sono state fabbricate all'interno e colla effigie nazionale, non potrebbero essere fermate alla frontiera dalla dogana, nè rifiutate all'interno dalle casse pubbliche o dai privati; perchè uno Stato non può, senza dichiararsi in fallimento, rinnegare la sua propria moneta. Le

cose procederanno allora come se si trattasse d'un riscatto, d'una liquidazione al 50 per cento di perdita ad esempio, e forse ancor più; qualche cosa d'analogo, in breve, ma in una proporzione decupla o centupla, alla perdita alla quale possono essere esposti gli Stati della Unione latina il giorno, in cui la liquidazione di cotesta Unione si effettuerà.

E il Say citava qui alcune dichiarazioni di un ex-ministro delle finanze della Svezia, il sig. Forssell, contro il doppio tipo e la libera coniazione imposti a un tempo agli Stati mediante una mutua obbligazione internazionale. Noi riprodurremo in altro momento quelle interessanti dichiarazioni fatte all'ultima conferenza monetaria internazionale, tenuta com'è noto, a Bruxelles; ora vogliamo che i lettori possano seguire, senza digressione, il ragionamento del Say. Il quale osserva che la liquidazione forzata non è del resto il solo pericolo che potrebbero correre gli Stati, quando accettassero di entrare nella Unione alla quale i bimetallisti vorrebbero farli accedere.

Supponete, egli dice, uno degli Stati contraenti obbligato a ricorrere apertamente o in modo mascherato alla carta moneta, ossia al corso forzato; questo Stato non si troverà forse ben presto nella situazione nella quale abbiamo veduto l'Italia? La moneta d'argento del paese che ha il corso forzato sarà a poco a poco esportata, fino a che non sia esaurita, e questa esportazione non sarà fatta perchè la moneta esportata circoli altrove, come era il caso dell'Italia, conservando la sua effigie nazionale, perchè le monete della nuova Unione non avrebbero corso presso gli altri Stati; sarà esportata come verghe che possono essere convertite in moneta coll'effigie dello Stato, che sarà rimasto fedele alla libertà illimitata della coniazione dell'argento. E d'altra parte come far fronte a questo pericolo? Vi è forse uno Stato che consentirebbe a impegnarsi, a profitto degli altri, con un trattato internazionale, a non ricorrere mai, qualunque siano le circostanze e le vicissitudini della sua storia futura all'espediente, che può diventare necessario, di una moneta di carta inconvertibile? Qual'è lo Stato che si presterebbe a lasciar regolare da una convenzione internazionale la sua circolazione fiduciaria e oltre a ciò, perchè le due cose sono connesse, il modo di organizzazione delle sue banche di emissione?

Se l'Unione per la durata di un secolo è impossibile, se la liquidazione di una Unione preveduta a lungo termine può essere tuttavia imposta, un giorno o l'altro, senza garanzia contro le perdite, a degli Stati che avrebbero interesse a non liquidarsi, e imposta da altri Stati, che forse essi stessi non la desiderano ma che la loro politica economica o la situazione della loro finanza avrà precipitato nella carta moneta che rimarrà allora, domanda il Say, di questa grande scoperta del bimetallismo, che dovrebbe rendere fisso ed eterno quel rapporto di valore tra l'oro e l'argento, che una scuola agricola crede necessario alla prosperità del paese in generale e dell'agricoltura in particolare? Che cosa rimarrà? E il Say non esita dire che non resterà niente.

Alla possibilità di una Unione monetaria internazionale per ristabilire il doppio tipo monetario non si può credere seriamente, perchè sarebbe un giuoco brutto quello al quale si dedicherebbero gli Stati, che riaprissero le zecche alla coniazione dell'argento. E il Say ha mostrato opportunamente i pericoli cui darebbe origine una Unione monetaria, che



che apertamente o no mirasse a riabilitare l'argento. Chi pensa alle vicende della Unione latina, e alle condizioni attuali dei metalli preziosi, non si può far illusioni; nè sulla praticabilità di una Unione monetaria generale, nè sulla sua utilità e durata.

## Rivista Economica

*Il movimento socialista nell'Austria — La piccola proprietà negli Stati Uniti d'America — Il Bilancio 1894 dell'Unione Cooperativa di Milano.*

**Il movimento socialista nell'Austria.** — Il duca d'Avana, consigliere alla nostra Ambasciata a Vienna, ha studiato le origini e il movimento del socialismo nelle classi operaie dell'Austria. Tralasciando ciò che riflette le discussioni teoretiche, rivediamo le notizie di fatto.

Le regioni, in cui il socialismo si è maggiormente radicato, sono quelle abitate dalle popolazioni tedesche, le cui condizioni industriali e morali sono molto superiori a quelle delle altre popolazioni della Cisleitania.

Le popolazioni slave, che dapprima erano rimaste piuttosto restie, formano ora per il partito socialista un elemento importante nei centri industriali della Boemia, della Moravia e della Slesia.

In queste tre provincie esistono due organizzazioni socialiste distinte, una tedesca, l'altra slava, le quali sono del tutto indipendenti tra loro, solo nelle questioni principali, come in quelle del voto elettorale e per la festa del 1° maggio, partecipano in comune alle adunanze indette a tale scopo.

Il centro del movimento socialista in Boemia è Praga; in Moravia è a Brünn o nel bacino carbonifero di Ostran, uno dei territori industriali più importanti dell'Austria.

Quanto alla Slesia, che è il paese più povero dell'Austria, il partito socialista, coadiuvato dalla grande miseria, vi ha fatto notevoli progressi, esso ha potuto penetrare in tutte le località eccettuato le montagne.

Né minore sviluppo ha preso il socialismo nel salisburghese nell'Austria Superiore e nella Stiria. In quest'ultima provincia, esso ha fatto numerosi adepti, specie tra i minatori tedeschi. Nella Carinzia e nella Carniola invece il movimento socialista è appena incipiente e non vi è per anche organizzato.

Nei paesi poi, ove predomina l'economia rurale, l'idea socialista è meno radicata, che nei paesi della grande industria e dell'industria domestica.

L'Austria però offre terreno propizio per una agitazione socialista agraria. Le tristi condizioni, in cui versano le classi agricole nei paesi alpini e nelle provincie ove sono più estesi i latifondi, e il disagio economico in cui si trova ora la Galizia, danno agio al socialismo di aumentare i proseliti.

Quanto alle popolazioni italiane del litorale e del Trentino, le prime si dimostrano piuttosto favorevoli all'idea socialista, le seconde vi sono avverse. Nelle provincie del litorale però l'organizzazione socialista è tuttora debole. La lotta viva ed appassionata fra le due nazionalità italiana e slava, impedisce per ora al socialismo di prendere piede.

Il centro principale del movimento è sempre Vienna e dintorni.

Attualmente esistono in Austria 14 giornali politici socialisti, con una tiratura complessiva di 78,400 copie. Sono quasi tutti scritti in tedesco. Il principale è l'*Arbeiter-Zeitung*, che si pubblica a Vienna ed ha raggiunto una diffusione di 22 mila esemplari.

Giornali italiani non ve n'è alcuno. A Trieste ne furono pubblicati vari, ma ebbero vita breve.

Le Associazioni operaie democratiche-sociali sono in aumento. Nel 1888 ne esistevano 104 con 14,458 soci; nel 1889, 219 con 43,460 soci; nel 1891, 300 con 600,000; attualmente 715 con soci 1,200,000.

Il movimento socialista però assume in Austria un carattere democratico, anziché sovversivo, come in altri paesi. La democrazia sociale austriaca ha appena cominciato a costituirsi quale partito politico nel 1893-94. Dapprima le sue tendenze erano quasi esclusivamente economiche e miravano al miglioramento della classe operaia; ora ha assunto un contegno risoluto di fronte alle questioni politiche di attualità, come ad esempio quella del diritto elettorale.

La ragione di questo nuovo atteggiamento dev'essere ricercare nella convinzione, che si è fatta strada tra i principali membri del partito, di non potere, cioè, raggiungere la completa emancipazione economica degli operai, senza prima avere ottenuto in loro favore l'esercizio dei diritti politici.

Tuttavia, quantunque il movimento socialista abbia acquistato in questo ultimo periodo molto terreno in Austria, esso incontra tuttora, per la sua espansione, fortissimi ostacoli non facilmente superabili, perchè inerenti alle condizioni stesse del paese.

La grande importanza data alle questioni di nazionalità, le quali predominano qualsiasi altra, arrestano in gran parte gli sforzi del partito socialista e formano il principale ostacolo alla sua propaganda.

Tali questioni, che assorbono le forze vitali delle popolazioni e tolgono alla Monarchia la sua coesione, costituiscono il più serio impedimento del trionfo del socialismo in Austria.

**La piccola proprietà negli Stati Uniti d'America.** — Quando il Congresso degli Stati Uniti ordinò all'Ufficio del Censimento d'investigare le ipoteche gravanti sulle proprietà, i dati statistici ottenuti, confermarono quanto del resto era noto in fasi generali, cioè che una sparuta frazione del popolo degli Stati Uniti possiede la parte maggiore della ricchezza.

Ma risultò pure con evidenza che i piccoli possidenti di beni stabili crescono in numero, in proporzione della maggiore distanza dai grandi centri.

In questi, i possidenti *reali* sono pochissimi; gli *apparenti* moltissimi: avuto riguardo che i possidenti sono considerati *reali*, quando gli stabili sono liberi da ipoteche, ossia che il relativo valore di compra è stato soddisfatto per intero; mentre essi sono considerati *apparenti* nel caso contrario.

Ad ogni modo, la proporzione tra i possidenti e gli affittuari sta come segue:

Nelle città di oltre 8,000 abitanti — in 3,600,000 famiglie quelle possidenti sono il 50 per cento.

Nelle piccole città e villaggi — in 4,200,000 famiglie quelle possidenti sono il 44 per cento.

Nei poderi — in 4,900,000 famiglie quelle possidenti sono il 66 per cento.

Complessivamente, in tutti gli Stati Uniti — secondo la statistica dell'Holmes — vi sono 6,100,000 famiglie possidenti e 6,600,000 famiglie affittuarie,



rappresentando, per conseguenza, le prime il 47,8 per cento.

Queste cifre sono eloquentissime, specie se si consideri che i possidenti di poderi — i quasi rappresentano il 66 per cento — sono quasi tutti *realti*, avendo soddisfatto in saldo il valore di compra delle loro proprietà. Di più, a parte quanto è posseduto in proprio dai negri nel Sud, la maggior parte dei poderi appartengono ad *immigrati*, fra i quali, a seconda degli Stati, primeggiano i Germanici, gli Svedesi, i Norvegiani, gli Ebrei e gli Italiani.

Dalle investigazioni fatte risulta inoltre: che i benestanti delle grandi città preferiscono d'impiegare il loro capitale in speculazioni anziché comprar degli stabili; nel mentre gli abitanti il contado, per specular con profitto sulle industrie agricole, comprano i poderi. Onde avviene che le condizioni industriali, nella città, inducono la dipendenza, e quindi la necessità dello affittamento; mentre quelle del contado la indipendenza e la possessione.

**Il Bilancio 1894 dell'Unione Cooperativa di Milano.** — L'Unione Cooperativa di Milano — la fortunata proprietaria dei grandiosi magazzini di vestiario e di derrate alimentari in palazzo Flori — ha testè pubblicato il suo bilancio 1894.

Ne spogliamo alcune cifre, che nella loro aridità sono eloquentissime.

Il *capitale* sociale di L. 936,150 è ripartito fra 4083 *Soci*, fra cui 1536 signore.

I soci possessori di una sola azione — da L. 25 — sono 781, quelli che ne hanno da 2 a 4 sono 1863; gli altri ne posseggono un maggior numero e fra questi 57 ne hanno da 100 a 200, che è il massimo consentito dallo statuto. In media ogni socio sarebbe possessore di 9 azioni.

La *riserva*, da L. 101,828 è salita a L. 221,276, raggiungendo quasi il quarto del capitale.

Le *vendite*, che nel 1893 furono di L. 2,949,770, toccarono nel 1894 le L. 3,254,531, mentre nel primo anno (1886) esse erano state di sole L. 7005 e nel secondo di L. 75,646.

A dare un'idea della svariata attività della Unione, pubblichiamo l'elenco dei suoi vari riparti, coll'indicazione delle vendite fatte da ciascuno di essi, e dello *stock* di merce che dotava ogni riparto alla chiusura dell'esercizio:

	rimanenze	vendite
stoffe per uomo . . . . .	L. 85,154	L. 200,541
abiti pronti per uomo . . . . .	45,309	118,096
sartoria per uomo . . . . .	38,335	115,426
stoffe per signora . . . . .	160,006	277,164
confezioni per signora . . . . .	24,619	181,636
seteria . . . . .	96,639	93,012
sartoria per signora . . . . .	13,331	36,873
biancheria e teleria . . . . .	120,920	295,929
maglieria . . . . .	37,138	86,174
guanti e cravatte . . . . .	20,900	73,297
nastri e pizzi . . . . .	50,017	58,827
cappelli per uomo . . . . .	12,161	31,821
cappelli per signora . . . . .	8,684	32,995
chineaglieria . . . . .	113,570	243,904
tappeti e mobili . . . . .	65,234	133,436
oggetti casalinghi . . . . .	45,519	112,498
generi alimentari e vini . . . . .	63,495	620,500
sala assaggi . . . . .	10,222	197,785
succursali alimentari . . . . .	75,235	337,608
<b>totale</b>	<b>L. 1,087,198</b>	<b>L. 3,252,531</b>

In totale, dal 1886 al 1894, le vendite ammontarono a L. 13,811,475. — Lo *stock* di merce in

rimanenza è notevolmente diminuito in confronto dello scorso anno, malgrado che la cifra d'affari sia notevolmente aumentata.

I risparmi dell'esercizio raggiunsero le lire 216,217, contro lire 197,266 dell'esercizio 1893. Tali risparmi vengono così erogati: lire 25,953 alla riserva; L. 17,302 al fondo previdenza degli impiegati della Società, che sale così a lire 82,041. Si assegnano poi: lire 2162 al fondo studi e propaganda cooperativa; lire 6488 ai 7 consiglieri d'amministrazione (3 per cento degli utili totali); lire 51,426 alle azioni, nella misura del 5.66 per cento sul loro valore nominale; L. 112,943 ai consumatori, in proporzione degli acquisti da ognuno fatti ai magazzini, e cioè, lire 3.80 ogni 100 lire di compere.

L'anno scorso si era restituito il 3.60 per cento e due anni fa il 3.50 per cento. Quest'anno l'Unione militare di Roma e la Cooperativa di via Sala in Milano restituiscono il 2 per cento. Il totale degli utili realizzati fin qui dalla Società raggiunge così le lire 1,023,804, di cui lire 523,787 vennero ripartite fra i consumatori, anche non soci.

Le lire 216,217 di risparmio dell'esercizio 1894 corrispondono al 6.64 per cento sull'importo delle vendite ed al 23.64 per cento sull'ammontare medio del capitale impiegato. Esse rappresentano la differenza tra le rendite avute dalla Società in lire 752,257 (pari al 23.08 per cento delle vendite) e le spese che ammontarono a lire 535,981 (16.47 per cento).

Fra queste ultime, le più considerevoli sono: gli stipendi e i salari in lire 215,253 (6.61 per cento sulle vendite); l'affitto in lire 101,245 (3.11 per cento); i cataloghi e pubblicità in lire 39,141 (1.20 per cento); le tasse in L. 19,010 (0.58 per cento), ecc.

Non potendo fare confronti colle cifre corrispondenti delle case commerciali private, i cui bilanci non sono così facilmente sindacabili, è interessante il confronto che si può invece stabilire tra i grandi magazzini francesi e quelli dell'Unione cooperativa. Le rendite del « Bon marché » di Parigi nel 1893 corrisposero al 21.33 per cento sulle vendite, le spese al 16 per cento, l'utile al 5.33 per cento, sicchè le risultanze date dall'Unione cooperativa sono sensibilmente migliori, come sono migliori di quelle della « Belle jardinière », in cui l'avanzo fu del 6.30 per cento, e furono quasi uguali a quelle del « Louvre » che, pur vendendo per circa 150 milioni di merci all'anno, ebbe il 6.90 per cento di utile, contro il 6.68 per cento della Unione cooperativa.

L'attuale amministrazione dell'Unione, presieduta dallo stesso Buffoli, che fondò otto anni or sono questa Società, ha nello scorso esercizio felicemente applicate nuove iniziative, fra le quali meritano speciale menzione; le 2 agenzie postali, che agevolano molto alla cittadinanza questo pubblico servizio; le sale di recapito di palazzo Flori, opportunissime specialmente per forestieri, che devono soffermarsi solo poche ore a Milano; il piccolo Duval uso Parigi, annesso alla sala d'assaggi; le succursali per i generi alimentari impiantate nei due più popolosi quartieri di Milano, in aggiunta alle due già esistenti; la pubblicazione del « Nostro giornale » che è tra le effemeridi più complete e pratiche in fatto di cooperazione.

Nello scorso anno l'Unione erogò alle istituzioni di previdenza cittadine oltre lire 2000.

Presentatasi alle mostra internazionale di Anversa, vi ebbe una medaglia d'oro, come già l'aveva avuta a Parigi, Colonia ed Edimburgo, mentre alle espo-



sizioni riunite di Milano, oltre le medaglie ottenute nella sezione vini e pubblicità, ebbe dalla sezione internazionale della previdenza l'unico diploma di primo grado, che fu distribuito.

Chi ripensa alla scatola di cravatte che formava, nel 1886, tutto lo *stock* di merce di questa Società, salita a tanta potenza per sola forza di volontà, senza nessun appoggio o privilegio speciale, potrà giudicare, alla stregua dei risultati riassunti, se tali onorificenze sieno meritate.

## LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 28 febbraio 1895

Il conto del Tesoro al 28 febbraio 1895, cioè a dire alla fine dei primi otto mesi dell'esercizio 1894-95, dava i seguenti risultati:

### Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1893-94	L. 334, 317, 000. 11
Incessi di Tesoreria dal 1° luglio 1894 a tutto febbraio 1894	» 1, 261, 824, 179. 58
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 1, 901, 552, 391. 36

Totale attivo. . . . L. 3, 497, 693, 571. 05

### Passivo:

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio 1894 al 28 febbraio 1895	L. 1, 114, 805, 318. 64
Decreti ministeriali di scarico	» 49, 218, 338. 35
Per debiti e crediti di Tesoreria	» 2, 022, 789, 939. 77
Fondo di cassa al 28 feb. 1895	» 310, 879, 974. 29

Totale passivo. . . . L. 3, 497, 693, 571. 05

Il seguente specchietto riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria.

	30 giugno 1894	28 feb. 1895	Differenza
Conto di cassa L.	334, 317, 000. 11	310, 879, 974. 29	— 23, 437, 025. 82
Situaz. dei crediti di Tesoreria	146, 692, 989. 70	169, 256, 988. 02	+ 22, 563, 998. 32
Tot. dell'attivo L.	481, 009, 989. 81	480, 136, 962. 31	— 873, 027. 50
Situaz. dei debiti di Tesoreria	705, 754, 504. 08	607, 080, 953. 99	— 98, 673, 550. 09
Situaz. di cassa { attiva L.	»	»	— 97, 800, 522. 59
{ passiva	224, 744, 514. 27	126, 943, 991. 68	»

Al 28 febbraio 1895 la situazione di cassa, in confronto a quella esistente al 30 giugno 1894 era migliorata di L. 97,800,522.59.

Gli incassi dal 1° Luglio 1894 a tutto Febbraio 1895 ammontarono a L. 1,261,824,179.58 contro L. 1,123,373,852.08 nell'ugual periodo dell'esercizio precedente, e quindi un aumento nei primi 8 mesi dell'esercizio in corso di L. 138,450,327.50 di cui L. 86,561,349.52 spettano all'entrata ordinaria, e L. 52,088,977.98 a quella straordinaria.

Nell'entrata ordinaria i maggiori aumenti si riscontrano nell'imposta sui redditi di ricchezza mobile, aumento derivante dall'attuazione della legge sui provvedimenti finanziari e in parte dalla revisione biennale 1894-95 dei redditi di privati contribuenti di categoria C e B; sui sali e sulle partite di giro, il cui aumento di L. 54,592,216.50 è dovuto al versamento delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili.

Nell'entrata straordinaria aumentarono nella categoria movimento di capitali, la vendita di beni ed affrancamento di canoni e l'aumento di 37,800,870.54 deriva dal collocamento di parte dei Buoni del Tesoro a lunga scadenza passati a libera disposizione del Tesoro e l'accensione di debiti per L. 14,858,225.29 aumento dovuto al prodotto del collocamento delle obbligazioni del Tevere emesse ai termini delle leggi 15 Aprile 1886 e 2 Luglio 1890.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli introiti nei primi 8 mesi dell'esercizio 1894-95 in confronto all'ugual periodo dell'esercizio precedente:

Entrata ordinaria	Incessi	Differenza
	nel luglio-febbr. 1894-95	col luglio-febbr. 1893-94
Redditi patrimon. dello Stato L.	60, 434, 850. 09	+ 3, 889, 575. 41
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati	128, 571, 869. 95	+ 254, 343. 14
Imposta sui redd. di ricch. mobile	172, 342, 528. 53	+ 29, 881, 483. 99
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze	133, 435, 079. 75	— 2, 611, 960. 04
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	12, 719, 157. 37	+ 293, 087. 43
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	371, 486. 57	— 9, 766. 61
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	22, 011, 867. 99	+ 2, 515, 861. 23
Dogane e diritti marittimi	154, 539, 256. 07	— 9, 035, 184. 96
Dazi interni di consumo, esclusi quelli delle città di Napoli e di Roma	32, 854, 955. 81	— 6, 328, 944. 00
Dazio consumo di Napoli	9, 397, 519. 81	— 1, 079, 872. 30
Dazio consumo di Roma	10, 693, 174. 96	+ 728, 206. 90
Tabacchi	126, 015, 205. 84	— 974, 432. 27
Sali	48, 265, 694. 42	+ 5, 463, 787. 75
Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte.	12, 843. 56	+ 6, 789. 04
Lotto	40, 602, 113. 52	+ 519, 333. 65
Poste	34, 909, 270. 21	+ 759, 420. 84
Telegrafi	8, 882, 403. 87	+ 51, 182. 58
Servizi diversi	11, 326, 508. 94	+ 70, 118. 13
Rimborsi e concorsi nelle spese	31, 376, 988. 49	+ 9, 229, 085. 39
Entrate diverse	1, 574, 050. 97	+ 153, 967. 06
Partite di giro	79, 083, 986. 56	+ 54, 592, 216. 50
Totale Entrata ordinaria. L.	1, 118, 820, 513. 27	+ 86, 361, 349. 52
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	4, 542, 652. 01	— 1, 698, 341. 54
Movimento di capitali	121, 309, 969. 81	+ 47, 292, 065. 43
Costruzione di strade ferrate	17, 150, 746. 83	+ 7, 165, 623. 72
Capitoli aggiunti per resti attivi	297. 66	— 369. 90
Totale Entrata straordinaria. L.	143, 003, 666. 31	+ 52, 088, 977. 98
Totale generale incassi. . . . L.	1, 261, 824, 179. 58	+ 138, 450, 327. 50

I pagamenti di bilancio nello stesso periodo di tempo ammontarono a L. 1,114,805,318.64 contro 1,088,552,387.29 e quindi una maggiore spesa nei primi 8 mesi dell'esercizio in corso di L. 26,452,931.35



la quale va fino a L. 75,671,269.70, aggiungendo L. 49,218,358.35 di decreti ministeriali di scarico.

Il seguente specchietto riassume l'ammontare dei pagamenti nei primi otto mesi dell'esercizio 1894-95 in confronto ai primi otto mesi dell'esercizio precedente:

Pagamenti	Pagamenti nel	Differenza col
	luglio-febb. 1894-95	luglio-febb. 1893-94
Ministero del Tesoro . . . . .	506,413,112 36	+43,258,918 81
Id. delle finanze . . . . .	121,047,707 09	- 2,217,825 84
Id. di grazia e giustizia . . . . .	22,381,031 17	+ 117,235 28
Id. degli affari esteri . . . . .	10,598,634 87	+ 4,594,714 72
Id. dell'istruzione pubb. . . . .	27,563,616 58	- 668,849 45
Id. dell'interno . . . . .	42,392,665 92	- 420,217 98
Id. dei lavori pubblici . . . . .	107,915,826 57	+28,447,5 6 03
Id. delle poste e telegraf. . . . .	33,807,603 73	+ 425,635 03
Id. della guerra . . . . .	153,655,471 18	-45,045,029 43
Id. della marina . . . . .	76,491,932 22	- 1,563,768 00
Id. della agric. ind. e com. . . . .	7,162,714 61	- 466,387 72
Totale dei pagamenti di bilancio	1,114,805,318 64	+26,452,931 35
Decreti Ministeriali di scarico	48,218,338 35	+48,218,338 35
Totale pagamenti L.	1,164,023,656 99	+75,671,269.75

Confrontando, finalmente, gli incassi con la spesa, risulta che nei primi 8 mesi dell'esercizio finanziario 1894-95 le entrate superarono i pagamenti per la somma di L. 97,800,522.59 mentre che nei primi 8 mesi dell'esercizio precedente le entrate erano state superiori soltanto di L. 35,021,464.79.

## Il Banco di Sicilia nel 1894

Nella sessione ordinaria del 1895 fu presentata dal Consiglio generale di amministrazione la relazione sulla gestione del Banco di Sicilia nel 1894. In essa dopo avere rilevato che la caratteristica predominante dell'anno scorso, è stata la grande abbondanza del capitale monetario, i cui risultati furono principalmente l'aumento delle riserve nelle Banche di emissione, la grande affluenza dei depositi nelle Casse di risparmio, il languore nella vita economica, la sfiducia nelle imprese industriali e commerciali e il deprezzamento di quasi tutte le merci all'ingrosso, segnatamente di quelle agricole, e dopo aver constatato che la situazione dell'Istituto è comparativamente buona, passa a parlare del provvedimento preso dal Governo di affidare il servizio di Tesoreria alla Banca d'Italia. Questo provvedimento, che mira principalmente a rafforzare e risanare quell'Istituto, non solo, secondo la relazione, nuoce agli Istituti minori ma crea un privilegio, che danneggia l'equilibrio di forze fra gli Istituti congeneri, equilibrio che è indispensabile alla loro coesistenza, e che consiglia di domandare allo Stato che venga modificata una tale condizione di cose. Premesso questo rilievo, fatto dal Consiglio generale di amministrazione, passeremo a dare qualche dettaglio sulle operazioni compiute nel 1894.

Gli effetti scontati nel 1894 ascsero a N. 187.384 cambiali per l'ammontare di L. 244,849,852.65, che in confronto dell'anno precedente segna un notevole aumento, come rilevasi col mettere a riscontro i risultati dei due esercizi :

Anno 1893 . . . . .	N. 120,735	L. 206,930,661.48
» 1894 . . . . .	» 187,384	» 244,849,852.65
Differenza in più nel 1894 . . . . .	N. 66,649	L. 37,919,191.17

Gli sconti che, come abbiamo veduto, ascendono alla complessiva somma di L. 244,849,852.65, rappresentano per L. 114,008,120.20, il lavoro degli stabilimenti di Sicilia e per L. 130,841,732.45 quello dei due stabilimenti continentali, cioè di Roma e di Milano.

Le anticipazioni sopra deposito di titoli ascsero nel 1894 a . . . . . N. 1206 per L. 16,326,705.24 e nel 1893 . . . . . » 1081 » » 15,506,092.23 Si ebbe così nel 1894

un aumento di . . . . . N. 125 per L. 825,615.01

La circolazione dei biglietti dell'Istituto ammontava alla chiusura dell'esercizio a L. 53,211,381 cioè L. 40,629,982.55 per cento proprio : L. 2,000,000 per cento del Tesoro e L. 10,581,398.45 a piena riserva.

La massima espansione fu raggiunta al 31 gennaio 1894, nella cifra di L. 66,003,232; e si segnò un minimo di L. 49,953,031 al 20 novembre, con una media giornaliera di L. 56,445,436.

Nei conti correnti infruttiferi si verificò un movimento complessivo di L. 33,494,523.19.

I versamenti in conto corrente fruttifero ascsero a L. 64,681,110.86; i ritiri a L. 61,837,972.56. A credito dei correntisti rimase, a fine dicembre 1894, la somma di L. 13,856,850.46.

Passando alla riserva, è da ricordare che la legge del 10 agosto 1893 imponeva l'obbligo agli Istituti di emissione di elevarla entro un anno al 40 per cento della circolazione. Ora quella del Banco di Sicilia, al 31 dicembre 1894, su tale base, era così costituita: oro decimale L. 35,166,740 - argento al titolo di 900, L. 1,166,965 - argento divisionale L. 349,335 - nichelio L. 3,823 - bronzo L. 1,767.46 - totale L. 36,688,630.46.

In confronto della riserva al 31 dicembre 1893, in L. 36,705,671.94, si ebbe una diminuzione di L. 15,041.48. Il rapporto fra riserva e circolazione fu di 1 a 2,104.

In virtù però della legge 22 luglio 1894, il Banco deve tenere a disposizione del Tesoro dieci milioni di oro, sostituiti da altrettanti biglietti di Stato, che vengono considerati come riserva aurea.

Riunendo ora gli incassi e i pagamenti per ciò che concerne il movimento delle Casse, e i risultati della gestione si trova un movimento complessivo di L. 1,677,913,113.09 che, confrontato con quello del 1893 che era stato di L. 1,538,997,853.50, dà per il 1894 un aumento di Lire 138,916,029.59. La media giornaliera del movimento è stata di Lire 4,660,869.76.

Gli utili lordi dell'esercizio ascsero a Lire 3,123,094.43; le spese, tasse ed interessi passivi, a L. 2,086,884.93, e perciò si ottenne un profitto netto di L. 1,036,209.50.

Essendosi però passata a perdita la sofferenza dello esercizio, ascendente a L. 1,031,301.15 ed estinta col detto profitto netto, è rimasto un margine di L. 4908.35.



## BANCHE POPOLARI E COOPERATIVE

nell'anno 1894

*Società cooperativa popolare di mutuo credito in Cremona.* — Dalle cifre che anderemo di mano in mano esponendo, si rileva che la situazione dell'Istituto è eccellente e che lo stesso ha reso e continua a rendere importanti servigi alla economia nazionale della città e di territori, ai quali estende le proprie operazioni. Che la situazione dell'Istituto si mantenga buona si desume dall'ammontare degli utili, i quali nella gestione del 1894 ascensero a L. 352,955.55, superiori di L. 997.80 a quelli dell'esercizio precedente. Premessa questa breve considerazione passeremo a dare un cenno sommario delle principali operazioni.

Le azioni emesse a tutto dicembre 1894 ascendono a 49,795 con un capitale versato di L. 2,479,881.50. Il portafoglio che al 1° gennaio 1894 ascendeva a L. 4,000,138.81 è diminuito alla fine dell'anno a L. 3,503,918.35, compresi i prestiti di onore per L. 9,992.40. Nel corso dell'annata vennero scontati N. 8,421 effetti per la somma di L. 8,960,949.82 e la diminuzione più sopra accennata viene attribuita dalla relazione alla generale prostrazione del paese.

Le anticipazioni su effetti pubblici, sete e gallette, che al principio dell'esercizio ascendevano a L. 323,716.24 salirono alla fine dell'anno a L. 399,677.03.

I conti correnti garantiti con ipoteca, effetti pubblici e cambiali, figurano al 31 dicembre 1894 per L. 4,888,810 con sensibile diminuzione sul 1893, e i mutui ipotecari alla stessa epoca raggiunsero la somma di L. 3,800,461.17.

I depositi a risparmio da L. 20,205,649.93 con N. 17,305 libretti discesero alla fine dell'annata a L. 19,840,062.36 con N. 17,979 libretti e i depositi in conto corrente mobilitati con *chèques* ascendevano alla fine dell'anno a L. 718,057.08.

Il movimento generale di cassa raggiunse durante il 1894 la ragguardevole somma di L. 153,300,328.03.

Il conto utili e spese presenta i seguenti risultati:

Utili . . . . .	L.	1,211,628.13
Spese . . . . .	»	858,672.54
Utile netto . . . . .	L.	352,955.59

Della qual somma L. 244,922.80 furono assegnate come dividendo agli azionisti, in ragione di L. 5 per azione di L. 50, ossia del 10 per cento sul capitale versato.

Alla fine dell'anno il fondo di riserva generale ascendeva a L. 1,157,757.05 e quello speciale per il deprezzamento dei titoli a L. 60,000.

## LA BANCA DI SPAGNA NEL 1894

Dalla relazione presentata agli azionisti riuniti in assemblea generale a Madrid si rileva che, nella gestione del 1894, vi è stata una diminuzione di 3 milioni di *pesetas* nei benefici risultanti dalle operazioni commerciali, che hanno contribuito ai detti benefici soltanto per 15,211,109 *pesetas*, mentre che le operazioni col Tesoro di Cuba e spagnuolo ne hanno

date 31,719,710. Dedotte le spese che ascensero a *pesetas* 11,534,262, la Banca ha potuto distribuire ai suoi azionisti 100 *pesetas* per azione.

Precisati i risultati dell'esercizio passeremo a fare una breve esposizione della situazione monetaria della Banca, della composizione del suo portafoglio, delle relazioni della Banca col Tesoro e delle sue operazioni commerciali.

La Banca ha mantenuto nel 1894 la sua circolazione in limiti, che non hanno mai oltrepassato i bisogni del commercio. Il massimo della emissione dei biglietti è stato di circa 948 milioni di *pesetas* e il minimo di 896,875,325; alla fine di dicembre vi erano in circolazione 909,678,275 pezzette in biglietti di banca, cioè a dire 18 milioni meno alla stessa data del 1893. L'incasso metallico al contrario è aumentato di 105 milioni, cioè 2 in oro e 101 in argento. Al 31 Dicembre 1894 di fronte a 909 milioni di biglietti vi era un incasso oro di 200,105,526.30 e un incasso argento di 275,550,939.77, a cui aggiungendo i fondi in riserva presso i corrispondenti esteri, si aveva in tutto una garanzia di 542,799,754 *pesetas* cioè a dire il 59,68 per cento dei biglietti. La proporzione non era stata che del 47,70 per cento alla fine del 1893.

Passando al portafoglio la relazione nota che gli effetti commerciali subirono una dolorosa diminuzione, conseguenza naturale della diminuzione del movimento commerciale, che ha colpito quasi tutti i paesi. Confrontando i bilanci annuali del 1893 e del 1894 si trova una diminuzione di 5 milioni agli sconti e di 12 milioni ai prestiti. Il portafoglio del 4 per cento ammortizzabile del 1891 è stato ridotto di circa 9 milioni di *pesetas* in vista di impegni della Banca verso lo Stato. D'altra parte la Banca ha dato al pubblico 215 milioni in obbligazioni 5 per cento del Tesoro, le quali non hanno trovato compenso nei 45,738,085.60 di pagherò 3 per cento del Tesoro, che esso ricevè per coprire le sue anticipazioni alla fine dell'esercizio finanziario 1893-94. Per compensare queste alterazioni del suo portafoglio, la Banca tentò, senza grandi risultati, di fare dei prestiti sui valori industriali. Essa inoltre ridusse a 5 centesimi per cento la commissione per i crediti con garanzia di effetti pubblici, e diminuì dal 5  $\frac{1}{2}$  per cento a 5 il tasso dei prestiti e crediti sui valori. Circa alle relazioni della Banca col Tesoro, che riguardano principalmente il servizio di Tesoreria assunto dalla Banca, ci limiteremo a segnalare che essa trasse dalle medesime quasi i due terzi dei benefici raggiunti.

Trattando per ultimo delle operazioni commerciali, la relazione nota che esse furono in diminuzione. Le operazioni di sconto infatti sono state inferiori di 101 milioni su quelle del 1893 e i prestiti su garanzie sono discesi da 519 milioni a 360 e mezzo nel 1894. I depositi in contanti sono diminuiti di 2 milioni e quello di effetti in deposito di 152 milioni nominali. Il totale dei profitti ottenuti sulle operazioni commerciali raggiunse la cifra di 15,211,109 *pesetas*, cioè a dire 3 milioni meno dell'anno precedente.

I benefici lordi nel 1894 ascensero a 47,617,796.06 *pesetas* da cui dedotte tutte quante le spese è venuto a risultare un utile netto di 30 milioni di *pesetas* che permise di assegnare 100 *pesetas* per azione a titolo di dividendo e di riportare per l'anno venturo 613,058,30 *pesetas*.



### La navigazione internazionale nel basso Danubio nel 1894

Il Cav. Tesi Console generale italiano a Galatz ha inviato al governo un rapporto sulla navigazione italiana nel basso Danubio. Si rileva da questo rapporto che nel 1894 uscirono da Sulina 1716 bastimenti del totale di tonnellate 1,619,703 e della media di tonnellate 944.

Nel 1893 i bastimenti erano stati 1801 di tonnellate 1,893,506 con una media di 1051. Vi è stato dunque nell'anno decorso una notevole diminuzione di fronte all'anno precedente.

Sull'insieme di 1716 navigli, i vapori nel 1894 furono 1227 di tonnellate 1,526,073 e i velieri 489 di tonnellate 93,630. Nel 1893 i navigli erano stati 1400 di tonnellate 1,808,736 ed i velieri 401 di tonnellate 84,770 con una diminuzione nel 1894 di vapori 173 e di tonnellate 367,433 ed un aumento nei velieri di 88 e di 8860 tonnellate. E ciò derivò da una maggior frequenza nel Danubio nell'anno scorso di piccoli velieri greci, e specialmente turchi, e dalla diminuzione dei grossi vapori inglesi, che esportano la gran massa dei cereali rumeni.

La proporzione fra i vapori e i velieri fu nel 1894 di 71,5 verso 28,5 nel numero, e di 94,2 verso 5,8 nel tonnellaggio. Nel 1893 era stata di 77,7 verso 22,3 nel numero e di 93,5 verso 4,5 nel tonnellaggio.

La navigazione a vela nel basso Danubio segue ad esser data quasi esclusivamente dalla Turchia e dalla Grecia. I velieri turchi furono, nel 1894, 332 di tonnellate 57,789, ed una media di 164, i greci 118 di tonnellate 32,178, ed una media di 272.

L'Italia non mandò, nell'anno passato alcun veliere. Vennero 42 vapori di tonnellate 42,537 con una media di 1013; 23 di questi piroscafi appartenevano alla Società di Navigazione Generale Italiana, che fa un servizio postale regolare fino a Braila, toccando Kustengè, Sulina, Tulcia e Galatz.

Nel 1893 i vapori nazionali erano stati 35 di tonnellate 38,076, di cui 17 della Navigazione Generale.

L'importanza della navigazione a vapore nel Danubio; nel 1894, apparisce, per le principali bandiere e per il tonnellaggio, dalla seguente scala:

Gran Bretagna . . . vapori	733	tonnellate	1,034,097
Grecia . . . . . »	133	»	180,426
Austria-Ungheria . . . »	65	»	65,891
Turchia . . . . . »	65	»	48,207
Francia . . . . . »	37	»	45,774
Russia . . . . . »	99	»	43,347
Italia . . . . . »	42	»	42,537
Germania . . . . . »	26	»	30,880
Norvegia . . . . . »	18	»	20,486

Nel 1893, la proporzione era stata come segue:

Gran Bretagna . . . vapori	905	tonnellate	1,237,762
Grecia . . . . . »	147	»	212,122
Austria-Ungheria . . . »	69	»	61,344
Francia . . . . . »	35	»	43,533
Russia . . . . . »	100	»	43,174
Norvegia . . . . . »	36	»	40,816
Italia . . . . . »	35	»	38,076
Germania . . . . . »	26	»	32,235
Turchia . . . . . »	38	»	29,686

L'Italia è rimasta nel settimo posto come l'anno precedente con qualche leggiero aumento nei piroscafi e nel tonnellaggio, ma ha perduto per la caduta della marina a vela, e lo sviluppo di quella a vapore, la preponderanza, che fino alla metà del secolo aveva nella navigazione danubiana.

Lo scopo principale della navigazione europea nel fiume è l'esportazione dei cereali, e piuttosto che gli armatori, a meno che la diminuzione della navigazione nel 1894 di fronte al 1893 non persista nel 1895, soffrono i produttori danubiani, che non trovano oramai prezzi remuneratori od a mala pena, e che, per la mancanza di braccia e di sistemi di coltura moderni, non sono più in grado di lottare colla concorrenza estera, specialmente americana.

I cereali esportati nel 1894 ascsero in totale a quarters 11,232,000 di fronte a quarters 14,392,340 nel 1893. Le altre esportazioni consistono in legname in gran parte provenienti per via fluviale dall'Austria-Ungheria, in vini, in derivati dai prodotti agricoli ed animali del suolo rumeno, in sale, in ferro vecchio, in catrame e in bestiami.

### CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Siena.** — Fra gli argomenti più importanti trattati ultimamente da questa Camera di Commercio troviamo quello del « monopolio governativo sulle materie esplodenti » Il relatore Franci trovando, che sarebbe dannoso per quella industria quando dovesse essere esercitata da una privata, proponeva l'approvazione del seguente ordine del giorno proposto da una riunione di industriali in Pisa.

« L'Adunanza dà mandato al Comitato di scongiurare l'attuazione della privata sugli esplodenti, nonchè qualsiasi aumento di tassa sulla loro fabbricazione, poichè ne sarebbero danneggiate il Commercio, l'industrie minerarie in genere e principalmente quella marmifera esercitata in Carrara, Massa e Versilia, che dovrebbe sopportare un terzo dell'aumento e nella quale è interessata solo la centesima parte della popolazione del Regno, industria già ridotta a condizioni rovinose. »  
 « Che però se non si potrà mantenere in alcun modo l'attuale regime sulla fabbricazione, debba farsi ogni possa perchè qualunque modificazione da apporsi, rechi il minor danno possibile all'industria degli esplodenti ed a quelle che ne consumano i prodotti. »

La Camera approvò le conclusioni dell'agregio relatore.

Un altro argomento trattato, non meno importante, fu un istanza dei commercianti di cicoria proposta dalla Camera di Commercio di Cuneo. Il fatto che ha dato origine a quell'istanza è il seguente. Alcuni negozianti di Cuneo avevan fatto acquisti considerevoli di questo articolo in vista di un probabile monopolio, o di un aumento di tassa di fabbricazione.

Tenuto conto della gran quantità che vi era in deposito e l'impossibilità di poterla smerciare in sì breve tempo, quella Camera si è adoperata onde venga concessa una proroga di 6 mesi, necessaria per poterne effettuare la vendita di una buona parte e così risparmiare ai possessori un lavoro improbo quale è quello di condizionare la merce in pacchi di peso prescritto, non essendo possibile legalizzarlo, come prescrive il citato Decreto trovandosi contenuta in barili.

Dal Memoriale risulta in modo esplicito che le pratiche fatte presso il Ministero della Camera di



Cuneo sono di indole tutta privata nell'interesse di quel distretto camerale.

Ritenendo che la Camera invitata da una consorella, debba, quando lo creda opportuno, ma nell'interesse generale, prestarsi con un voto in appoggio alla cosa premurata, non vi è ragione che ciò si debba applicare nel caso presente, inquantochè come sopra è esposto l'affare in parola è di esclusivo interesse regionale.

Dopo quanto fu esposto fu proposto di passare all'ordine del giorno e la Camera approvò.

**Camera di Commercio di Bologna** — Nella seduta del 2 gennaio vien comunicato che il Presidente del tribunale ha scritto una lettera nella quale *fa presente che forse sarebbe opportuno, se pure è ancora possibile, che il numero dei curatori venisse elevato al numero di 40.* Il Presidente della Camera rammenta la disposizione dell'art. 8 per il quale *durante il triennio non si scelgono nuovi curatori a meno che non ne sia fatta richiesta dall'autorità giudiziaria*, ed apre la discussione.

Il cons. Adami pensa possa accogliersi la domanda contenuta nella lettera; il cav. Deserti fa notare come siano troppi anche i nominati, essendo 30 più che sufficienti. Il signor Presidente nota come non possa ora farsi una questione di massima, ma sia solo da vedersi se nella lettera trovisi la richiesta di cui all'art. 8 giacchè, in caso affermativo, la Camera dovrebbe per il regolamento prestarsi ad essa. La Camera ritiene che non si abbia nel caso una vera richiesta, ma soltanto la manifestazione, autorevole bensì, ma affatto personale di un'opinione del sig. Presidente del Tribunale, manifestata poi anche in modo dubitativo, e riconosce perciò che non può per l'art. 9 aumentarsi il numero dei curatori.

**Camera di Commercio di Savona.** — Nell'ultima riunione stabilì definitivamente l'aliquota da applicarsi ai redditi di Cat. B, degli esercenti arti, industrie e commerci nel distretto camerale durante il corrente 1895 per la riscossione della relativa tassa commerciale.

Approvò i resoconti degli esattori di Cairo Montenotte, Noli, Sassello, Andora, Loano e Pietra Ligure per la gestione della tassa commerciale 1894, e mandò rilasciarne il rispettivo scarico.

Accolse in massima la proposta della Camera di Commercio di Cuneo per la pubblicazione da parte delle Consorelle del Regno di un bollettino mensile contenente le dichiarazioni di fallimento ed i protesti cambiarii avvenuti nel proprio distretto; salvo a studiare i mezzi migliori per rendere esecutoria tale pubblicazione.

Riconoscendo la convenienza di addivenire alla rinnovazione del Ruolo dei periti commerciali, compilato a senso dell'art. 2 lettera C della legge 6 luglio 1862, nominò apposita Commissione con incarico di esaminarlo, riferire in prossima seduta.

**Camera di Commercio di Pesaro.** — Nell'ultima sua riunione la Camera ha nominato suo Presidente il Cav. Uff. Andrea Raffaelli; vice Presidente Cesare Sponga; cassiere Giuseppe Mariotti.

Ha approvato la statistica sulla trattura della seta, relativa allo scorso anno 1894. Dalla medesima risulta che gli opifici nella Provincia sono 114 con bacinelle a vapore attive 505 ed a fuoco diretto 292 e che la seta ricavata è stata di Kg. 40,483,400 valutata L. 1,569,409, 50.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Dopo cessate le richieste di oro prodotte dalla liquidazione di fine mese per le quali il saggio dello sconto salì fino al 2 per cento, le condizioni del mercato monetario inglese sono ritornate normali così che il saggio dello sconto chiude ora a  $1\frac{3}{16}$  per cento e i prestiti brevi sono negoziati a 1 per cento. Il pagamento degli interessi del Consolidato che ha avuto luogo il 5 corrente aumenterà le disponibilità; però il danaro è sempre piuttosto ricercato e questo in causa dei forti pagamenti che devono essere fatti alla Banca d'Inghilterra per prestiti avuti. I cambi sono piuttosto contrari al mercato inglese. Il *chèque* su Parigi ribassò lievemente e ciò si deve al ribasso del saggio dello sconto, tanto a Londra che a Parigi, ma principalmente alle diminuite compere di valori inglesi per parte di speculatori di Parigi. Considerando le enormi partite di azioni di miniere comperate dai francesi non deve punto sorprendere che attualmente le richieste sieno declinate in forti proporzioni.

La Banca d'Inghilterra al 4 corr. aveva l'incasso in aumento di 14,000 sterline, la riserva era scemata di 823,000 il portafoglio di 538,000, e i depositi del Tesoro di oltre 1 milione e mezzo e quelli dei privati crebbero di 170,000 sterline.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana rilevasi che il numerario nelle casse delle medesime è alquanto rialzato mentre che i titoli legali declinarono assai. La riserva per tale diminuzione perdette Ls. 388,000 e rimase a Ls. 27,894,000 presentando l'eccedenza nel minimum legale di Ls. 2,830,000. Qualora continuasse la diminuzione nell'eccedenza della riserva, il che indicherebbe una ripresa nel movimento commerciale, bisogna aspettarsi ad un rincarimento nel saggio dell'interesse. L'eccedenza della riserva da 7,173,000 Ls. che era il 5 gennaio scorso è attualmente a 2,830,000 e diminui così nel primo trimestre di quasi 4 milioni.

Se però la domanda di denaro non continuerà viva, non havvi timore alcuno che il saggio d'interesse possa su quel mercato rialzare considerevolmente, ma la situazione muterebbe se maggiore si facesse la ripresa che si notò ora in alcuni rami del commercio.

Durante però la penultima settimana l'interesse nel mercato di Nuova York si mantenne elevato e per prestiti e per sconti. Per i primi si pagò da 2 a  $2\frac{1}{2}$  per cento d'interesse, e per i secondi variò a seconda della scadenza degli effetti.

Mercato dell'argento sostenuto, le verghe salirono di  $1\frac{1}{8}$  cent. l'oncia e rimasero domandate a  $63\frac{3}{4}$  cent. l'oncia, ed offerte a  $66\frac{1}{8}$  cent. l'oncia.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile e le disponibilità sono abbondanti. Il Tesoro ha ridotto l'interesse dei suoi buoni da  $4\frac{1}{4}$  a  $\frac{3}{4}$  per cento, per quelli da 3 a 6 mesi e da  $1\frac{3}{4}$  e  $1\frac{1}{4}$  per cento per quelli da 6 mesi ad un anno. Ciò dimostra che il valore del danaro non ha tendenza ad aumentare. La situazione della Banca di Francia al 4 aprile indica l'incasso di 3327 milioni di franchi in diminuzione di 22 milioni, la circolazione era in aumento di 49 milioni e mezzo, il portafoglio diminuì di 42 milioni e i depositi del Tesoro di 26 milioni e quelli privati di 62 milioni.

Il mercato germanico è sempre in eccellenti con-



dizioni; il saggio dei riporti in liquidazione salì nella liquidazione fino a 3 1/2 per cento, ma terminata la liquidazione il saggio dello sconto ritornò basso.

La *Reichsbank* al 30 marzo aveva l'incasso di 4039 milioni di marchi in diminuzione di 54 milioni, il portafoglio era aumentato di 106 milioni, la circolazione di 464 milioni di marchi.

Sui mercati italiani lo sconto libero rimane intorno al 4 per cento, i cambi sono fermi, quello su Parigi è a 105,22; su Londra a 26,58; su Berlino a 129,85.

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia		Banco di Napoli		Banco di Sicilia	
	28 febb.	10 marzo	28 febb.	10 marzo	28 febb.	10 marzo
Capitale nominale .....	300 milioni		—		—	
Capit. versato o patrimonio.	210 »		48.7 milioni		12 milioni	
Massa di rispetto .....	42.5 »		22.7 »		6.1 »	
Cassa e riserva milioni	428.0	422.2	129.4	129.4	41.4	41.3
Portafoglio.....»	178.2	171.6	78.2	77.9	26.5	24.0
Anticipazioni.....»	24.1	23.3	32.8	32.7	6.4	6.4
Effetti in sofferenza.»	28.0	28.4	21.5	21.6	4.5	4.5
per conto dell'Istituto (legge 10 agosto 1893 e R. d. 23 gen. 1894)	663.2	651.3	214.8	203.7	43.0	55.9
Circolazione riportata da altrettanta riserva (legge 28 giugno 1893).....»	94.0	98.7	17.3	21.7	11.1	14.6
per conto del Tesoro .....	—	—	—	—	—	—
Totale della circolazione.»	757.2	750.0	229.1	225.4	54.4	50.5
Conti correnti ed altri debiti a vista .....	72.0	63.3	34.9	32.0	20.7	19.2
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.»	153.9	154.1	45.4	45.5	12.7	12.8

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.... Fr. 2,087,474,000 — 19,385,000	
		Argento....» 1,239,832,000 — 2,722,000	
		Portafoglio.....» 397,697,000 — 42,028,000	
	Passivo	Anticipazioni.....» 431,051,000 + 21,678,000	
		Circolazione.....» 3,623,878,000 + 49,686,000	
		Conto corr. dello Stato» 141,320,000 — 26,345,000	
» del priv.» 400,315,000 — 62,226,000			
Rapp. tra la ris. e le pas. 91,81 0/0 — 1,90 0/0			
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl. 37,714,000 + 14,000	
		Portafoglio.....» 20,427,000 — 538,000	
		Riserva totale.....» 28,420,000 — 823,000	
	Passivo	Circolazione.....» 26,124,000 + 837,000	
		Conti corr. dello Stato» 10,955,000 + 1,559,000	
		Conti corr. particolari» 31,996,000 + 170,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir.» 65,95 0/0 + 0,16 0/0			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso (Fior.) oro 51,379,000 — 808,000	
		arg. 84,913,000 — 192,000	
		Portafoglio.....» 52,239,000 — 1,898,000	
	Passivo	Anticipazioni.....» 38,264,000 — 148,000	
		Circolazione.....» 203,682,000 — 3,120,000	
Conti correnti.....» 6,826,000 + 1,303,000			
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll. 65,530,000 + 460,000	
		Portaf. e antelc.» 482,520,000 — 2,130,000	
		Valori legali.....» 73,890,000 — 2,400,000	
	Passivo	Circolazione.....» 12,900,000 + 530,000	
		Conti cor. e depos.» 504,240,000 — 4,840,000	

Banca Austro-Ungheise	Attivo	31 marzo	Incasso.... Fiorini 323,797,000 — 1,074,000
		Portafoglio.....» 133,793,000 + 16,304,000	
		Anticipazioni.....» 29,157,000 + 3,026,000	
	Passivo	31 marzo	Prestiti.....» 133,057,000 + 205,000
		Circolazione.....» 483,495,000 + 15,399,000	
Conti correnti.....» 16,597,000 + 3,422,000			
Cartelle fondiarie.» 130,146,000 + 276,000			
Banca Nazionale di Spagna	Attivo	30 marzo	Incasso.... Pesetas 510,745,000 + 2,727,000
		Portafoglio.....» 231,617,000 + 7,364,000	
		Circolazione.....» 907,707,000 + 2,982,000	
	Passivo	30 marzo	Conti corr. e dep.» 301,276,000 — 1,508,000
		30 marzo	Incasso.... Franchi 421,238,000 — 7,544,000
Passivo	30 marzo	Portafoglio.....» 356,542,000 + 8,410,000	
	Circolazione.....» 450,170,000 + 4,287,000		
Conti correnti.....» 63,038,000 — 267,000			
Banca Imperiale Germanica	Attivo	30 marzo	Incasso.... Marchi 1,039,275,000 — 54,628,000
		Portafoglio.....» 572,491,000 + 8,410,000	
		Anticipazioni.....» 93,167,000 + 28,032,000	
	Passivo	30 marzo	Circolazione.....» 1,157,191,000 + 163,915,000
		Conti correnti.....» 469,765,000 — 86,977,000	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Aprile

Dopo il rincaro avvenuto nei riporti e nel denaro durante la liquidazione della line di Marzo nella maggior parte delle borse estere, la speculazione comincia a nutrire qualche dubbio sulla stabilità delle attuali condizioni monetarie, e si domanda se l'abbondanza del denaro che si è manifestata da più di un anno a questa parte, e a cui si deve il rialzo generale del livello dei corsi, sarà essa per durare. E' questa una questione a cui per quanto si possa essere competenti nelle faccende monetarie, non è facile rispondere. Si sa che le grandi Banche di emissione europee possiedono quantità d'oro considerevoli e che somme fortissime sono pure accumulate presso i grandi stabilimenti di credito e di finanza. Si conoscono pure le cause di questo fenomeno, che si possono riassumere nei grandi arrivi d'oro dagli Stati Uniti, nell'aumento considerevole della produzione aurifera al Transvaal, nel basso prezzo delle materie prime, mercè del quale gli scambi commerciali non richiedono che una somma relativamente piccola di mezzi di circolazione e infine nel marasma che colpisce le industrie più importanti. Ora, a parte il drenaggio dell'oro dall'America, che è momentaneamente cessato, ci pare che quanto al resto, le condizioni monetarie restino le stesse. E' vero che alla scadenza del primo trimestre dell'anno si è notata una certa tensione nel tasso del denaro e che gli impegni della speculazione hanno preso in questi ultimi tempi, mercè appunto il basso prezzo del medesimo, una maggiore estensione, ma queste cause essendo affatto passeggerie, anche gli effetti non potranno a meno di essere momentanei. Tuttavia non è improbabile o per lo meno non è impossibile, che un aumento nel prezzo del denaro avvenga, tanto più che nel passato si è veduto ad una forte abbondanza di denaro seguire un forte restringimento del medesimo. E questo restringimento potrebbe oggi essere determinato dall'aumento dei prezzi delle materie prime, dal risveglio negli scambi commerciali, che quell'aumento potrebbe determinare, e da un maggiore impulso dato alle industrie.

Nel segnalare l'andamento delle principali piazze europee premetteremo che terminata la liquidazione quasi tutte accennarono a risalire, ma che, le buone



disposizioni furono in gran parte paralizzate dalla cattiva tendenza dei fondi spagnuoli, e da qualche inasprimento nel tasso del denaro manifestatosi in alcune di esse. Tuttavia i fondi di Stato che da alcune settimane accennavano a ribassare, ebbero tutti, meno qualche eccezione, prezzi in aumento.

A Londra oltre i valori auriferi ebbero aumento tutti quei valori che hanno per base l'argento, e così migliorarono i fondi messicani, peruviani e gli indiani. Ebbero inoltre qualche ripresa la maggior parte dei valori ferroviari.

A Parigi la liquidazione che fu compiuta martedì, fu contrassegnata per la elevatezza dei riporti, i quali salirono fino a 50 centesimi per l'esteriore spagnuolo. Terminata la liquidazione molti valori furono in ripresa, fra cui specialmente le rendite e i valori auriferi.

A Berlino i valori di Stato e i ferroviari ripresero a salire.

A Vienna calma nelle rendite e mercato in aumento per gli altri valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 4 %.** — Malgrado le incertezze del mercato di Parigi la nostra rendita accennò a migliorare, risalendo da 93 in contanti a 93,30 e da 93,35 per fine mese a 93,55; ripiegava nel corso della settimana di alcuni centesimi per chiudere oggi a 93,35 e 93,50; a Parigi da 88,55 saliva a 88,70 e dopo essere discesa a 88,15 resta a 88,52; a Londra da 86  $\frac{3}{4}$  saliva a 87  $\frac{3}{8}$  e a Berlino da 88,15 a 89.

**Rendita 3 0/0** — Negoziata a 55,50 *ex coupon*.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount contrattato a 98,65 *ex*; il Cattolico 1860-64 a 99,50 *ex* e il Rothschild invariato a 103,50.

**Rendite francesi.** — Ripresero la via dell'aumento salendo il 3 per cento antico da 102,75 a 103,25; il 3 per cento ammortizzabile da 101 *ex* a 101,45 e il 3  $\frac{1}{2}$  per cento da 108 a 108,65. Verso la metà della settimana perdevano da circa 20 centesimi rimanendo oggi a 103,10; 101,05 e 108,50.

**Consolidati inglesi.** — Da 104  $\frac{9}{16}$  salivano a 104  $\frac{11}{16}$ .

**Rendite austriache.** — La rendita in oro contrattata da 124,60 a 123,45 *ex* e le rendite in argento e in carta invariate intorno a 101,60.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento da 103,20 andava a 105,70 e il 3  $\frac{1}{2}$  da 104,60 a 104,80.

**Fondi russi.** — A Berlino il rublo da 219,25 è salito a 219,65 e la nuova rendita russa a Parigi trattata intorno a 94,15 *ex*.

**Rendita turca.** — A Parigi da 26,75 si è indebolita a 26,50 e a Londra da 26  $\frac{11}{16}$  a 26  $\frac{1}{8}$ .

**Valori egiziani.** — La rendita unificata da 529  $\frac{1}{4}$  è salita a Parigi a 531 per rimanere a 529  $\frac{3}{8}$ .

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore stante le difficoltà incontrate a Parigi nell'ultima liquidazione, e i progressi dell'insurrezione a Cuba, proseguì a perder terreno scendendo da 74  $\frac{13}{16}$  a 75  $\frac{1}{16}$  per chiudere a 7510 *ex*. Il cambio a Parigi su Madrid è salito da 7 per cento a 10,60 per cento.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento invariata intorno a 25,75.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 3370 è salito verso 3430 e il Panama invariato a 10.

— I valori italiani hanno avuto un discreto movimento di affari e prezzi generalmente fermi.

**Valori bancari.** — Le azioni della Banca d'Italia ebbero qualche aumento salendo a Firenze da 848 a 878; a Genova da 850 a 857 e a Torino da 832 a 876. Il Credito Mobiliare tutto versato a 140, la Banca Generale da 38 a 40; il Credito Italiano da 553 a 540; la Banca di Torino da 275 a 287; il Banco Sconto da 64 a 67; la Banca Tiberina a 8; il Credito Meridionale a 6; il Banco di Roma a 143 e la Banca di Francia da 3710 a 3680.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali sostenute da 663 a 665 e a Parigi da 636 a 633 per cadere a 628; le Mediterranee da 499 a 501 e a Berlino da 92,50 a 93,50 e le Sicule a Torino nominali a 610. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300 *ex*; le Sarde secondarie da 412 a 422 e le Vittorio Emanuele a 303.

**Credito fondiario.** — Banca d'Italia 4  $\frac{1}{2}$  per cento quotato a 496; Torino 5 per cento a 503,75; Milano 5 per cento a 506,25; Bologna 5 per cento a 504 e Napoli 5 per cento a 375.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate a 59 *ex*; l'Unificato di Napoli intorno a 82 e l'Unificato di Milano a 90,50.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Vita a 215,50; detta Incendio a 80,50; e le Immobiliari Utilità a 31, a Roma l'Acqua Marcia da 1124 a 1129; le Condotte d'acqua da 164 a 156; le Immobiliari Utilità a 32 e il Risanamento a 31 e a Milano la Navigazione generale italiana fra 314 e 315; le Raffinerie da 173 a 181 e le Costruzioni Venete a 27.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino, a Parigi da 507  $\frac{1}{2}$  è sceso a 502  $\frac{1}{2}$ , cioè è aumentato di fr. 5 sul prezzo fisso di franchi 218,50 al chil. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 29  $\frac{1}{4}$  per oncia è salito a 30  $\frac{1}{2}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali.** — Notizie telegrafiche da Nuova York recano che la situazione dei raccolti agli Stati Uniti si mantiene immutata, cioè piuttosto favorevole, ad eccezione di alcuni pochi stati nel Messisipi. Nell'Argentina viene confermata la deficienza del raccolto del frumento, giacché secondo il Sig. W. Goodwin l'eccedenza disponibile per l'esportazione arriverebbe appena a 13 milioni di ettolitri. Anche nell'Australia sembra l'esportazione sarebbe inferiore a quella dell'anno scorso di circa la metà. Le notizie dal littorale africano e asiatico proseguono ad essere eccellenti. In Europa in generale non sembra che i geli abbiano prodotto i danni che si temevano. Infatti corrispondenze dai vari paesi recano che la situazione delle campagne è soddisfacente in Russia e nella Romania. Anche in Germania, eccettuati alcuni distretti, i danni prodotti dai geli non sono gravi. In Austria-Ungheria invece i danni sarebbero stati sensibili, e i lavori primaverili in ritardo a motivo di piogge prolungate e di inondazioni. In Francia la stagione attualmente è normale ed è costato che i danni prodotti dai geli sono stati esagerati. Nel Belgio e nell'Olanda le notizie delle campagne sono buone. In Inghilterra i seminati non hanno nulla sofferto per ragione del gelo. In Spagna in generale si è soddisfatti dell'andamento delle campagne e in Italia pure le prospettive attuali sono alquanto promettenti. Quanto alla tendenza commerciale dei grani



ed altre granaglie è sempre il rialzo che predomina. A Nuova York i frumenti rossi pronti quotati con rialzo a dollari 0,62 1/4; i granturchi a 0,57 1/4 e le farine extra state invariate a doll. 2,40. A Odessa tendenza ferma in tutti gli articoli. In Germania tanto i grani che la segale si mantengono sostenuti. In Austria-Ungheria i grani furono in rialzo. In Francia invece i grani furono meno sostenuti. In Inghilterra sostegno per la maggior parte delle provenienze e in Italia tutto è in aumento, ma con minori affari, avendo il rialzo aumentato il numero dei venditori e ristretto quello dei compratori. — A *Livorno* i grani di Maremma da L. 20 a 21 al quintale; a *Bologna* i grani da L. 20,50 a 20,75 e i granturchi da L. 18 a 18,50; a *Verona* i grani da L. 18,50 a 20,50 e il riso da L. 27,50 a 34,50; a *Milano* i grani della provincia da L. 19,25 a 19,75; la segale da L. 15,50 a 16 e l'avena da L. 15,50 a 16,25; a *Torino* i grani di Piemonte da L. 20,50 a 21; il granturco da L. 18,50 a 20,50 e il riso da L. 29,25 a 35,35; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12 a 13,50 e a *Napoli* i grani bianchi intorno a L. 20,50.

**Vini.** — Scrivono dalla Sicilia che meno pochissime eccezioni, la calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati. — A *Misilmeri* i vini bianchi dell'annata si vendono da L. 65 a 75 per botte di 413 litri al magazzino del proprietario, e i neri da L. 70 a 80; ad *Alcamo* i vini bianchi si ottengono da L. 55 a 65 per botte come sopra; a *Castellamare del Golfo* con scarsi affari i vini bianchi da L. 52 a 62 per botte di 408 litri; a *Castelvetrano* i vini vecchi sostenuti da L. 120 a 130 per botte di 554 litri, e a *Riposto* si ebbe qualche ricerca in vini spunti al prezzo di L. 0,30 e 0,35, per grado e per carico di 36 litri. Anche nelle provincie continentali prevale la calma. — A *Bari* i vini bianchi nuovi da L. 16,70 a 17 all'ettolitro e i neri da taglio da L. 17,15 a 18,50 e i cerasuoli a L. 15,50; a *Pogg'a* i vini bianchi da L. 15,50 a 16,50; a *Napoli* i Malvasia da L. 65 a 70 e i Corfù (Grecia) neri da L. 18 a 20; in *Arezzo* i vini bianchi a L. 24 e i rossi da L. 32 a 38; a *Cortona* i vini bianchi da L. 24 a 27 e i rossi da L. 27,50 a 38; a *Firenze* i vini di pianura da L. 25 a 30 e quelli di collina da L. 35 a 45 il tutto sul posto; a *Genova* i vini di Calabria ben ricercati e movimento alquanto attivo per la riesportazione dei vini greci. I vini di Sicilia da L. 13 a 24 all'ettolitro allo sbarco sul ponte senza fusto; i Calabria da L. 24 a 28; i Napoli e i Sardegna da L. 20 a 25 e i vini greci da L. 13 a 18; a *Casalmonferrato* i vini nuovi buoni salirono fino a L. 30 sui luoghi di produzione; a *Bologna* i prezzi dei vini variano da L. 45 a 50 in campagna; a *Modena* i Lambruschi da L. 45 a 80 a seconda dalla plaga e altri vini da pasto da L. 20 a 35; a *Casale* i Monferrato da L. 22 a 24; a *Gattinara* i vini del 1887 da L. 210 a 220 e a *Cagliari* i vini bianchi a L. 13 e i rossi da L. 15 a 17.

**Spiriti.** — Malgrado la inattività dei mercati e le molte offerte di merci di provenienze sospette, i prezzi degli spiriti si mantengono abbastanza fermi. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 255 a 257 al quint.; detti di vino extra fini di gr. 97 da L. 275 a 277; detti di vinaccia di gr. 95 da L. 253 a 255 e l'acquavite da L. 115 a 121 e a *Genova* gli spiriti di vinaccia rettificati di gr. 95 a L. 258 sconto 1 per cento.

**Canape.** — Da corrispondenze venute da *Bologna* si rileva che l'articolo è rientrato nel periodo di ripresa, essendo state le vendite in questi ultimi giorni alquanto numerose. I prezzi praticati furono di lire 75,30 per partite di merito mediocre e di L. 40 a 53 per le stoppe. — A *Ferrara* pochi affari e prezzi stazionari da L. 250 a 275 al migliaio ferrarese. — A *Modena* si fecero alcune vendite da L. 65 a 80 per le canape buone e da L. 40 a 55 per le stoppe. — A *Massa Superiore* gli scarii da L. 35 a 45 e a

*Napoli* da L. 75 a 79 per paesana e da L. 70 e 72 per Marcianise.

**Cotoni.** — Dopo un lieve movimento retrogrado, avvenuto nella settimana scorsa, si ebbe in questa un nuovo aumento malgrado che generalmente si rifenga che il raccolto americano si avvicinerà a balle 9,650,000. E l'aumento, a quanto pare, è stato determinato dai ravvivati affari agli Stati Uniti, dal maggior consumo in Europa di materia prima, dalla più o meno seria diminuzione delle provviste di cotone in parecchi paesi oltre gli Stati del Sud, e finalmente dalla probabile e non insignificante riduzione delle piantagioni per la prossima campagna. — A *Liverpool* i Middling americani saliti da den. 3 1/4 a 3 5/16 e i good Oomra da 2 3/4 a 2 13/16 e a *Nuova-York* i Middling Upland quotati a cent 6 5/16.

**Sete.** — La buona tendenza nel commercio serico va aumentandosi nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* gli affari ebbero una soddisfacente attività con discreto sostegno nei prezzi. Le greggie di marca 8/10 contrattate a L. 46, dette classiche a L. 45, dette di 1°, 2° e 3° ord. da L. 42,50 a 39, gli organzini 17/19 classici a L. 50, detti di 1° e 2° ord. da L. 49 a 46 e le trame 18/20 classiche a L. 47. — A *Torino* molte domande seguite da poche contrattazioni a motivo delle pretese dei possessori. Le greggie extra classiche vendute da L. 45 a 47 e gli organzini *idem* da L. 49 a 50. — A *Lione* il movimento non è stato molto esteso, ma le previsioni sono per l'aumento tanto degli affari che dei prezzi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 8/9 a fr. 44, trame di 1° ord. 18/20 a fr. 45 e organzini 18/20 di 1° ord. da fr. 48 a 49. — A *Londra* mercato attivo con prezzi in leggero rialzo e da *Yokohama* si telegrafa che gli affari son pochi ma i prezzi fermissimi.

**Olj d'oliva.** — Scrivono da *Genova* che malgrado i molti arrivi dalla Sicilia e dalle Puglia i prezzi degli olj d'oliva si mantennero fermi e questo lascia sperare che per l'avvenire possa esservi qualche aumento. Le vendite ascesero a 1800 quintali che realizzarono da L. 92 a 115 per Bari; da L. 90 a 112 per Monopoli, Taranto e Calabrie; da L. 100 a 116 per Romagna; di L. 94 a 108 per Riviera Ponente; da L. 108 a 117 per Sardegna e di L. 65 a 75 per cime da macchine. — A *Firenze* e oelle altre piazze i soliti prezzi da L. 115 a 145 e a *Bari* da L. 78,50 a 108,50.

**Bestiami.** — Corrispondenze da *Bologna* recano che i bovini da macello si sostengono nei prezzi dell'ottava scorsa; mercati con poca mostra di capi presentabili; e questi pagati benino assai; nelle coppie di bovi da giogo le L. 1000 sono il costo medio, e si è appena all'inizio della richiesta. La macellazione dei suini è cessata affatto, per disposizione municipale che da secoli costuma. Nondimeno il commercio si occupa attivamente nell'incetta di magroncelli e tempaioli che reggono in prezzi più modesti, ma diversamente compensativi per l'allevatore, rimanendo un'industria bastevolmente vivace. — A *Vicenza* i bovi da macello a peso vivo da L. 60 a 66 solito abbuono; i vitelli maturi da L. 75 a 85 e i maiali lattonzoli da L. 20 a 30 per capo e a *Cuneo* i bovi da L. 55 a 70 a peso vivo, i vitelli di latte da L. 75 a 90 e i maiali da L. 80 a 92,50.

**Burro, formaggi e lardo.** — Il burro a *Lodi* a L. 195 al quintale; a *Bergamo* a L. 190; a *Cremona* da L. 200 a 230; a *Belluno* il centrifugato a L. 230; a *Udine* il burro di latteria a L. 230 e quello di Schiavonia e pianura a L. 175 e a *Reggio Emilia* da L. 230 a 240 col dazio. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 140 a 150 e il formaggio a *Foggia* da L. 195 a 210 per cacio cavallo e da L. 210 a 220 per provoloni.



## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

8.<sup>a</sup> Decade. — Dall'11 al 20 Marzo 1895.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>							
1895	490.200,81	42.746,53	250.976,62	1.481.542,89	9.025,23	2.424.491,08	4.215,00
1894	1.191.663,42	52.201,33	315.683,75	1.234.383,46	9.250,10	2.800.181,76	4.261,00
<i>Differenze nel 1895</i>	- 251.462,31	- 9.454,80	- 64.708,13	- 49.840,57	- 224,87	- 375.690,68	- 46,00
<b>PRODOTTI DAL 1.<sup>o</sup> GENNAIO.</b>							
1895	5.906.749,75	278.388,58	1.966.959,00	8.379.317,54	83.868,08	16.609.282,95	4.215,00
1894	6.563.266,40	296.760,42	2.215.384,00	8.999.318,60	86.060,09	18.160.789,21	4.261,00
<i>Differenze nel 1895</i>	- 662.516,38	- 18.371,84	- 248.425,00	- 620.001,06	- 2.192,01	- 1.551.506,26	- 46,00
<b>Rete complementare</b>							
<b>PRODOTTI DELLA DECADE.</b>							
1895	60.311,23	1.052,46	19.187,41	91.414,68	1.125,02	173.087,50	1.294,68
1894	63.031,13	1.282,33	20.201,44	95.735,12	1.312,10	181.561,82	1.256,68
<i>Differenze nel 1895</i>	- 2.719,90	- 230,47	- 1.013,73	- 4.323,44	- 187,08	- 8.474,32	+ 38,00
<b>PRODOTTI DAL 1.<sup>o</sup> GENNAIO.</b>							
1895	402.617,48	7.915,35	132.729,58	663.892,04	9.126,22	1.216.280,67	1.294,68
1894	409.281,04	8.159,69	135.435,68	679.342,47	9.737,34	1.241.955,92	1.256,68
<i>Differenze nel 1895</i>	- 6.663,56	- 244,34	- 2.706,10	- 15.450,43	- 611,12	- 25.675,25	+ 38,00

#### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade	453,31	540,39	-
riassuntivo	3.235,31	3.534,41	-
			87,08
			299,10

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 Marzo 1895  
(27.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4407	4210	+ 197	1085	1015	+ 70
Media .....	4368	4197	+ 171	1081	995	+ 86
Viaggiatori .....	1.359.414,06	1.695.136,84	- 335.722,78	73.660,00	68.315,95	+ 5.344,05
Bagagli e Cani .....	81.093,44	83.782,47	- 2.689,03	2.993,49	1.545,55	+ 1.647,94
Merci a G. V. e P. V. acc. ....	381.650,78	369.345,87	+ 12.304,91	15.488,42	11.043,58	+ 4.444,84
Merci a P. V. ....	1.784.618,58	1.711.547,56	+ 73.071,02	71.652,04	57.353,23	+ 14.298,81
TOTALE	3.606.776,86	3.859.812,74	- 253.035,88	163.793,95	138.058,31	+ 25.735,64
<b>Prodotti dal 1.<sup>o</sup> Luglio 1894 al 31 Marzo 1895</b>						
Viaggiatori .....	33.166.261,41	33.385.874,06	- 219.612,65	1.655.667,85	1.740.588,25	- 84.920,40
Bagagli e Cani .....	1.603.227,77	1.588.435,63	+ 14.792,14	44.271,32	41.777,04	+ 2.494,28
Merci a G. V. e P. V. acc. ....	8.643.208,87	8.563.900,37	+ 79.308,50	299.743,67	315.548,41	- 15.804,74
Merci a P. V. ....	41.875.327,21	41.785.955,83	+ 89.371,38	1.615.029,11	1.523.384,45	+ 91.644,66
TOTALE	85.288.025,26	85.329.165,89	- 41.140,63	3.611.711,95	3.621.298,15	- 6.586,20
<b>Prodotto per chilometro</b>						
della decade .....	818,42	916,82	- 98,40	150,96	136,02	+ 14,94
riassuntivo .....	19.525,65	20.330,99	- 805,34	3.343,86	3.639,50	- 295,64

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.